

CCLX

MONACI A D'ANCONA

[Roma, 5 gennaio 1883]*

Carissimo

Gli estratti del Ciullo, appena furono pronti, ne misi a parte un esemplare per te; e poiché il D.r G. Levi doveva passare per Pisa e desiderava di conoscerti, affidai l'esemplare a Lui, preferendo questo mezzo al postale, perchè le tavole, per la loro grandezza, ti sarebbero giunte altrimenti assai malconce. Il L. ha differito più volte la sua partenza, poi giorni addietro mi ha riportato l'esemplare, dicendo che per ora non si moveva più. - Hai tu ora un mezzo migliore dell'ordinario perchè possa spedirti il plico? Se non ho risposta fra due giorni, lo affiderò al solito¹. Per il centenario di S. Francesco nulla pubblicai². Per il libro viterbese³ pregherò Gnoli che ha il fratello colà. Io vi conosco soltanto qualche tanghero, a cui mi rivolgerei inutilmente per la tua desiderata. Ora addio, e buon anno anche a tutta la tua famiglia; e non mi dir più che "ti trascuro". Che sia rado a scrivere, è vero; ma se tu vedessi come mi vanno le giornate, ti persuaderesti facilmente che il mio silenzio non è effetto di trascuraggine.

il tuo
E. Monaci

Cartolina postale.

* Dal timbro postale, in cui si intravede solo il giorno e l'ultima cifra dell'anno.

1. Cfr. CCLIX e 3.

2. Cfr. CCLIX e 2.

3. Cfr. CCLIX, 1.

CCLXI

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 6 gennaio 1883]*

C. A.

Ti ringrazio delle parole amichevoli e degli augurj che ricambio a te e ai tuoi. Quanto alle Tavole, non ne avendo immediato bisogno, serbamele ad una occasione, del Levi o d'altri, anzichè mandarle colla posta che può guastarle¹. Ti ringrazio di ciò che hai fatto pel libro viterbese².

Addio e grazie

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CCLIX e 1.

2. Cfr. CCLIX e 3.

CCLXII

MONACI A D'ANCONA

[Roma, 3 giugno 1883]*

C. A.

Mi dice l'amico F.¹ che tu hai doppio del *Ciampi, De usu linguae ital. ecc.*² Io cerco quell'opuscolo da anni per la mia collezione. Se vuoi cedermelo, ti offro quel cambio che mi chiederai.

il tuo
E. Monaci

Cartolina postale.

* Dal timbro postale, in cui il mese risulta illeggibile.

1. Ferraioli.

2. Cfr. CLXXVI, 4.

CCLXIII

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 5 giugno 1883]*

C. A.

Col mezzo del Mazzatinti che a giorni sarà a Roma, ti mando il Ciampi¹. Mi manderai quello di che puoi disporre in doppio: se no, sarò lieto di averti fatto un sì piccolo servizio. Anzi desideravo notizie della tua salute. Spero che sia buona. Credimi

Tuo
A. D'Ancona

Ti prego vedendo il Morpurgo di salutarlo e ringraziarlo. Nelle vacanze vorrei fare per l'Antologia un articolo *miscellaneo* di pubblicazioni di cose dell'antica letteratura, e allora discorrerò anche del Giustiniani². Digli che quando verrà a Pisa Novati gli darò il volume *miscellaneo* Torri³.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CCLXII e 2.

2. S. MORPURGO aveva pubblicato un'edizione quasi diplomatica delle *Canzonette e strambotti in un codice veneto del secolo XV* (Marciano, *it. cl. IX, n. 346*), nella «Biblioteca di letteratura popolare italiana» di S. Ferrati, II (1883), fasc. 1 e 2, pp. 1-130, discutendo del carattere popolare di quei testi, in gran parte attribuiti a L. Giustiniani. È probabile che D'Ancona (più volte citato da Morpurgo come editore degli strambotti di questo autore: cfr. CLXXXIX, 1) volesse intervenire sulla questione; tuttavia l'articolo qui annunciato restò solo un progetto.

3. Sulla «miscellanea Torri», vd. D'A.-Novati I, pp. 300 e 301, n. 5.

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 6 giugno 1883]*

C. A.

La cosa più gradita che potresti farmi in ricambio del Ciampi¹ è questa. Ristampo in Ancona con altre cose mie anche il Ciullo². Io credo che tu debba averne più copie, una delle quali disponibile. Suppongo averti mandato l'estratto del 1° volume; so [per] certo che hai avuto il volume intero, e dei fogli staccati e di prova non buona danno nè dispiacere privarti a favor mio perchè mi servisse di originale per stamperia, l'avrei molto caro. S'intende, il mio lavoro critico e il testo della poesia. Se puoi farlo mandami tosto: se no, non starmi neanche a rispondere. Desidererei però nuove della tua salute; e credimi

Tuo
A. D'Ancona

Ad ogni modo, se tu mi dessi l'estratto o i fogliacci ti resterebbe il 1° vol. intero e a suo tempo avresti la ristampa.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. la cartolina CCLXII.

2. Nel volume *Studi sulla letteratura italiana de' primi secoli*, D'ANCONA ristampò con nuove cure numerosi scritti già editi in precedenza, tra cui *Il contrasto di Cielo dal Camo*: cfr. VII, 8.

3. All'epoca della prima pubblicazione, Monaci aveva ricevuto sia l'estratto-anticipazione del saggio su Cielo d'Alcamo sia due copie delle *Antiche rime*, di cui una non rilegata e parzialmente lacunosa: cfr. LVIII e 6; LX e 3; XCI e 7; CI e 11.

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 12 giugno 1883]*

C. A.

Mille grazie del Ciullo o Cielo. Ad ogni modo, te ne restano due copie, e avrai poi il volume¹. Vedrò volentieri la nota dei doppi e ti manderò la mia, benché adesso sia un po' scarsa, ma ci sarà qualcosa che potrà piacerti. Mandala presto². Pel manuale godò che finalmente tu ti ci sia messo. Non ho nulla da comunicarti in fatto di testi: e quanto al lavoro in se, imparerò, e spero poterlo adottare per la scuola³.

Ho avuto notizie tue dal Tommasini che finalmente ho conosciuto, ma in trista occasione⁴. Abbiti ogni riguardo e in fretta ma di cuore credimi

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. la cartolina precedente.

2. Non si conserva la risposta di Monaci alla cartolina precedente di D'Ancona. In essa evidentemente si proponeva il solito scambio di opuscoli posseduti in duplice copia.

3. È molto probabile che D'Ancona si riferisse alla *Crestomazia* cfr. XLIII, 3.

4. D'Ancona aveva conosciuto O. Tommasini in occasione dei funerali di Atto Vannucci (Tobbiana, Pistoia, 1810 - Firenze 1883)*, morto il 9 giugno: cfr. Rajna-Novati, p. 30. L'amicizia che legò Tommasini a Vannucci è testimoniata tra l'altro dalle 147 lettere conservate nel Carteggio Tommasini, b. VII, fasc. 1-12. Vd. inoltre la commemorazione letta da TOMMASINI all'Accademia dei Lincei nella seduta del 15 giugno 1884, *La vita e le opere di Atto Vannucci*, Roma, Salviucci, 1884, poi in *Scritti di storia e critica*, Roma, Loescher, 1891, pp. 223-70. Per gli scritti di D'Ancona relativi ad A. Vannucci (di cui pubblicò anche alcune lettere), vd. *D'A.-Bibl.*, nrr. 34, 439, 486, 519, 663, 1052, 1215, 1230, nonché il *Manuale* cit. (a LXXV, 5), n.e., voll. V e VI, Firenze, Barbèra, 1901-1910, rispettivamente p. 637 e p. 500.

CCLXVI

D'ANCONA A MONACI

[4-5 luglio 1883]*

C. A.

Ho finito l'aggiunta al Ciullo ¹. Mi resta un dubbio sui facsimili. È fuor di contestazione, che quello sgorbio del Colocci sia proprio un *e* e non un *u* o *o*? Ho guardato qua e là nel rimanente del facsimile e non mi è riuscito a trovare un altro *e* di quella forma. Nella tua coscienza e esperienza paleografica, puoi proprio dire che quella è davvero e senza dubbio un *e*, e che costì debba leggersi, come chiarissimamente nell'Indice, Cielo? Ti sarei grato se mi rispondessi qualche cosa intorno a questi miei dubbj. Tu hai più pratica paleografica e più esperienza del carattere del Colocci, e puoi darmi un responso autorevole ².

Non ho mai visto quella nota di doppioni che m'annunziavi ³.
Addio

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Manca il timbro di spedizione e in quello di ricevimento si intravede la data del 6 luglio 1883.

1. Nel ripubblicare il saggio, *Il contrasto di Cielo dal Camo*, in *Studi cit.* (a VII, 8), D'ANCONA vi aggiunse, a pp. 386-407, un' *Appendice* di aggiornamento «in forma di bibliografia analitica».

2. Cfr. III, 5; XVI, 5. Nella succitata *Appendice*, D'ANCONA scriverà tra l'altro: «un Ciullo d'Alcamo non è mai esistito, dacchè il Colocci [...] ci lasciò soltanto memoria di un Cielo dal Camo».

3. Cfr. CCLXV e 2.

CCLXVII

D'ANCONA A MONACI

[Pontassieve, 28 ottobre 1883]*

C. A.

Il barile di vino costa adesso £. 28 rimanendo a tuo carico il porto e dazio e la rispedizione del barile. Se ti piace acquistarlo scrivi all'indirizzo Vincenzo Bolognesi, agente a Volognano, Pontassieve ¹. Ti dico questo perchè a giorni tornerò a Pisa: e volendo il vino, a lui rimetterai il prezzo in lettera affrancata. Ogni altra istruzione la troverai nella lettera di spedizione colla quale il fattore accompagnerà il vino. Se ne vuoi, avverti che Lunedì si apre una piccola botte, e perciò ti sarà facile averlo subito.

Dammi notizie tue e della signora e credimi

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. I, 3.

[Pisa, 4 novembre 1883]*

C. A.

Posso offrirti a cambio dei 6 opuscoli avuti¹, quei 6 che sceglierai dalla seguente noticina:

1. Amalfi, *Canti del popolo di Piano di Sorrento*, Milano 1883².
2. Note inedite del Tasso alla Sofonisba di Trissino, Piacenza 1883³.
3. Crescini e Belletti *Laudi genovesi del sec. XIV*, Genova 1883⁴.
4. *Serenata e Usi nuziali Corsi*, di A. Provenzal, Livorno 1874⁵.
5. Belgrano *Il Maggio in Liguria*, Genova 73⁶.
7. Ciampi *Statuti suntuarij di Pistoja*, Pisa 1815⁷.
8. Guerrini *Alcuni c. popol. Romagnoli*, Bologna 1880⁸.
9. *Lamento di Pisa e risposta*, Pisa 1858⁹.

Se tu vedessi il tuo casigliano avv. Orano¹⁰ salutarlo riverentemente per me, come anche l'egregia sua Signora, e digli che il Ministro Berti¹¹ mi aveva dato speranza di mandarmi in locanda prima ch'io partissi una pubblicazione sua di cose tolte da un Archivio in Aquiro, comunicatagli, mi pare, da un P. Cossa¹². Non mi meraviglio che con tante occupazioni il Berti si sia scordato della cosa. Prega perciò l'avv. Orano se volesse aver egli la gentilezza di farsi dare quella pubblicazione e spedirmela.

Addio e credimi

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. A causa delle lacune nella corrispondenza, non si hanno elementi per stabilire quali siano i sei opuscoli inviati da Monaci: cfr. CCLXV, 2.
2. Gaetano AMALFI, *Canti del popolo di Piano di Sorrento*, Milano, A. Brigola, 1883.
3. Ildebrando DELLA GIOVANNA, *Note inedite di Torquato Tasso sulla Sofonisba di*

Giovan Giorgio Trissino, Piacenza, Tip. Marchesotti, 1883 (nozze Todeschini-Zampatelli).

4. Vincenzo CRESCINI - Gian Domenico BELLETTI, *Laudi genovesi del sec. XIV*, Genova, Tip. del R. Istituto Sordomuti, 1883.

5. Aristide PROVENZAL, *Serenata di un pastore di Zicavo preceduta da brevi cenni intorno agli usi nuziali corsi*, per nozze Menasci-Menasci, Livorno, Tip. Zecchini, 1874. Le usanze occupano le pp. 9-20 e vennero ristampate da A. DE GUBERNATIS nella *Storia comparata degli usi nuziali*, 2ª ediz., Milano, Treves, 1878 (Appendice II): cfr. Pitre, nr. 3961 e 5168.

6. Luigi Tommaso BELGRANO, *Il maggio. Brevi cenni seguiti da due canzoni*, Genova, Tip. del R. Istituto Sordomuti, 1873.

7. *Statuti suntuarij ricordati da Giovanni Villani circa il vestiario delle donne, i regali e i banchetti delle nozze e circa le pompe funebri ordinati dal comune negli anni 1332 e 1333*, dati in luce con annotazioni da S. CIAMPI, Pisa, Prosperi, 1815. Il salto di numerazione è nell'autografo.

8. *Alcuni canti popolari romagnoli*, raccolti da Olindo GUERRINI, Bologna, Zanichelli, 1880.

9. Pucino D'ANTONIO, *Lamento di Pisa e la risposta si disse fe' lo imperadore a Pisa*, Pisa, Tip. Nistri, 1858.

10. L'avvocato Giuseppe Orano, nato a Cagliari nel 1841, fu libero docente di diritto e procedura penale all'Università di Roma: cfr. ABI, mf. 716/52. Era coinquilino di Monaci ed evidentemente amico o collaboratore del ministro Berti.

11. Cfr. XLV, 10. D. Berti fu a capo del dicastero dell'Agricoltura, Industria e Commercio nel quarto e quinto gabinetto Depretis, dal 29 maggio 1881 al 30 marzo 1884: cfr. Missori, pp. 51-53.

12. Come si ricava dall'introduzione ai *Nuovi documenti su Tommaso Campanella tratti dal carteggio di Giovanni Fabri*, per cura di D. BERTI, Roma, Tip. Bodoniana, 1881, pp. 11-12, si trattava di alcune fonti, scoperte dal padre Lorenzo Cossa a Roma, nell'Ospizio degli Orfani di S. Maria in Aquiro. Esse provavano le pratiche messe in atto da alcuni cattolici tedeschi, tra cui lo stesso Fabri, i Fugger e l'arciduca Ferdinando II d'Austria, per la liberazione di Campanella. Si ricordi che il giovanissimo D'ANCONA era stato editore delle *Opere di Tommaso Campanella, scelte, ordinate ed annotate [...], e precedute da un discorso del medesimo sulla vita e le dottrine dell'Autore*, voll. 2, Torino, Pomba, 1854 (*D'A.-Bibl.*, nr. 19; ma vd. anche nr. 8).

[Roma, 5 novembre 1883]*

C. A.

Mando giù subito all'Avv. Orano quanto mi comunicò per lui¹. Degli opuscoli potrai mandarmi: 1.° Amalfi; 2.° Crescini e Belletti; 3.° Serenata...; 4.° Belgrano, Maggio in Lig.; 5.° Note inedite del Tasso; 6.° Lamento di Pisa².

Per il vino un amico in questi giorni mi ha offerto di dividere con lui certi fiaschi di Montepulciano che mi basteranno a tutto dicembre. Profitterò dunque per l'anno nuovo³, ma ti confesso che il dover pensare agli accessori è per me una faccenda molto "seria". Addio. Vogliami bene. - Dopo due dosi di chinino mia moglie si è liberata dalle febbri. Tanti ossequi alla tua signora e credimi sempre il tuo

E. Monaci

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CCLXVIII e 10-12.

2. Cfr. CCLXVIII, 2-6 e 9.

3. Cfr. la cartolina CCLXVII.

[Roma, 22 novembre 1883]*

Carissimo,

Ho ricevuto gli opuscoli¹ e adesso porterò subito dal F.² il pacco per lui. Tra quelli che hai mandati a me, c'è: *P a o l i, S. Francesco*³. Probabilmente ci sarà sbaglio, perchè quell'opuscolo l'ho già da un pezzo. Lo ricambieremo dunque, ma all'occasione... e non te ne dar pensiero. Passai al Ferri pel Mamiani l'abbonamento ecc. ed ho qui la ricevuta, che ti manderò, o ti darò quando verrai⁴. Non pensare a rimborsarmi prima. L'Orano mi disse l'altro jeri di aver fatto nuove premure al Berti, ma non posso ancor sapere se le premure abbiano avuto effetto⁵. Del resto hai a fare col B., e sarai molto fortunato, se caverai un ragno dal buco... Addio

il tuo
E. Monaci

Cartolina postale.

* Dal timbro postale, in cui l'anno risulta illeggibile.

1. Cfr. CCLXIX e 2.

2. Ferraioli.

3. Probabilmente il volumetto curato da Francesco PAOLI, *Cantici di San Francesco d'Assisi*, Torino, Marietti, 1843.

4. Come in passato, Monaci aveva pagato l'abbonamento di D'Ancona alla rivista «La filosofia delle scuole italiane», che dal 1872 si pubblicava a Roma: cfr. LIX, 4. Dal 1878 T. Mamiani era affiancato nella direzione del periodico dall'ex allievo, poi amico e collaboratore, L. Ferri: cfr. CXXI, 5.

5. Cfr. CCLXVIII e 10-12.

CCLXXI

MONACI A D'ANCONA

Roma, 10. II. '84

Carissimo Amico

La tua improvvisa partenza da Roma mi aveva messo in viva apprensione, perchè qualunque dolore tuo non può essere indifferente per me. Stavo per scriverti, quando mi è giunta la partecipazione del lutto che è sceso sulla tua famiglia ¹. Mi associo dal profondo dell'animo al tuo cordoglio, e vorrei esserti vicino per esprimerti ciò che sento in questo momento e per tentare, se fosse possibile, di recare qualche conforto alla egregia tua Signora, e a te che hai tanto bel cuore. Ma a certi dolori le parole sono inutili, e non si può augurare altra medicina che del tempo. Amico mio, se in questa tristissima contingenza potessi esserti buono a qualche cosa, non mi dimenticare. Adoperandomi comunque ti fosse meglio, mi daresti la più cara prova di quella amicizia, alla quale tengo tanto. Addio.

Il tuo
E. Monaci

1. La permanenza di D'Ancona a Roma era stata bruscamente interrotta dalla morte del suocero Giacomo Nissin (Pisa 1814-1884), a cui era sinceramente affezionato. L'uomo, colpito da «cancrena al piede» (cfr. D'A.-Novati II, p. 13), si era spento il 9 febbraio. Cfr. D'ANCONA, *Giacomo Nissin. Ricordo funebre*, Pisa, Nistri, 1884 (*D'A.-Bibl.*, nr. 674).

CCLXXII

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 13-14 febbraio 1884]*

C. A.

Sarò domani Sabato costà dopo le 12. Se vuoi vedermi, fatti vedere o la sera alle 6 1/2 da Aragno ¹ o Sabato mattina alle 8 1/2 alla Locanda ². Se puoi avvisane Zenatti e Navone, perchè credo ripartire Domenica.

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale di ricevimento, che reca la data del 15 febbraio 1884.

1. Celebre caffè romano, sito in Via del Corso, nr. 181, che fu ritrovo di artisti, letterati e giornalisti (cfr. EI, VIII, p. 263 e tav. LIJ).
2. Cfr. XCII, 2.

CCLXXIII

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 2 marzo 1884]*

C. A.

Ti mando le due maladette canzoni, pregandoti di leggerle, e se hai suggerimenti da darmi circa la punteggiatura, farlo liberamente, chè te ne sarò gratissimo¹. E più presto che ti sarà possibile, tanto meglio. Addio. Credimi

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. In mancanza di altre indicazioni è difficile stabilire di che canzoni si tratti. Probabilmente erano testi che D'Ancona intendeva pubblicare nel III vol. delle *Antiche rime*.

CCLXXIV

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 20 marzo 1884]*

C. A.

Ti sarò grato se farai un involto delle fiabe friulane e le spedirai all'indirizzo Prof. P.L. Pinelli, R. Liceo di Udine. Il Pitrè le accetta, ma mi par bene che il Pinelli le rivegga e le scelga¹. Naturalmente manderai raccomandato. Addio

Tuo
A. D'Ancona

Spero mandarti prestissimo il volume stampato dal Morelli². Qual è il tuo nuovo indirizzo?

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CCXLV, 2.

2. Si tratta di D'ANCONA, *Studi cit.* (a VI, 6).

Roma, Via de Staderari 19, 21. IV. 84

Carissimo

Non risposi subito alla tua cartolina di un mese fa - allora stavo cambiando alloggio - ma non mancai di spedire subito, raccomandato, al Pinelli il manoscritto delle Fiabe friulane. Sta dunque tranquillo su ciò, e abbi un ringraziamento per il bel volume dei tuoi *Study*¹, che in questo momento mi ha portato il buon Zenatti.

Io sto cambiando di casa un'altra volta... tu stupisci? ma pure è così. Sono capitato tanto malamente, che dopo otto giorni ho dovuto chiedere la rescissione del contratto e fino a jeri sono stato in noje per ciò. Col primo di Maggio il mio indirizzo sarà: Piazza Capranica, 95, p.° 2². - Intanto senti che mi accade. Il M.se De Valmar sta per pubblicare a Madrid la sua edizione da tanto tempo aspettata delle *Cantigas de Alfonso el Sabio*, che, come sai, contengono quasi altrettante leggende verseggiate. Nelle illustrazioni egli metterà i riscontri più antichi delle tradizioni, e mi ha mandato - perchè lo ajuti nella ricerca - gli argomenti di tutte quelle leggende (in tanti fogli stampati). Ma io ho i libri nelle casse e la testa proprio sottosopra, onde potrò fare poco o nulla, giacché il 15 Maggio tutto deve essere tornato a Madrid. - A te peserebbe di dare un'occhiata a questi fogli e di notare quei riscontri che ti passino per la mente leggendoli? - Mi faresti un gran favore, e non mancherei di segnalare all'editore la parte che tu hai presa nella ricerca. Se mi scrivi una riga (Staderari, 19) acconsentendo, ti manderò la 1.^a metà dei fogli o schede; io lavorerò sulle altre; al ritorno della 1.^a metà ti spedirò la seconda³.

In grandissima fretta, scusami e addio.

il tuo
E. Monaci

1. Cfr. CCLXXIV e 1-2.

2. Sui vari cambiamenti di domicilio di Monaci, cfr. *Introduzione*, n. 46. La presente

lettera prova che il trasferimento a Piazza Capranica va posticipato di un anno rispetto a quanto riferito da Rajna.

3. Vd. *Cantigas de Santa Maria de don Alfonso el Sabio*, voll. 2, Madrid, Real Academia Española, 1889 (Introducción, extractos, glosario de las Cantigas - Leopoldo Augusto de CUETO, Marqués de Valmar). Nella presentazione iniziale della irruonente raccolta, i nomi di Monaci e di D'Ancona compaiono accanto a quelli di Mussafia, Braga, Meyer, Teza, Chabaneau, Cesare De Lollis e Frédéric Mistral, sotto la dicitura «literatos que con interesantes noticias ó luminosas observaciones han auxiliado á la ACADEMIA ESPAÑOLA en los trabajos de esta publicacion». A p. X del vol. I, è anche riportata la lettera con cui Monaci trasmise al Marqués de Valmar «alcune cartelle di appunti», specificando che gli erano stati in gran parte «suggeriti» dall'amico D'Ancona. Il contributo più sostanzioso alla pubblicazione fu fornito comunque da Mussafia, al quale risalgono moltissime «note comparative e bibliografiche». Appunti di Monaci e di D'Ancona, relativi per lo più alle *cantigas narrativas* (solo gli ultimi due alle *cantigas de loor*), si leggono alle pp. XIII, XXV, XXXI, XXXIII, XXXIV, XLIII, XLIX, LII, LV, LXXXVI, XCIV, XCVI, XCVII, CXXIII e CXXIV del vol. I. MONACI tornerà sul tema delle fonti della raccolta nel suo art. *Le cantigas di Alfonso el Sabio pubblicate dalla R. Accademia Española per cura del Marchese de Valmar*, in *RAI.*, s. 5^a, I (1892), pp. 3-18 (*E.M.-Bibl.*, nrr. 72 e 86), con cui presenterà la pubblicazione all'Accademia dei Lincei.

CCLXXVI

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 22 aprile 1884]*

C. A.

Per le leggende spagnuole farò quello che posso, ma adesso ho tanto da fare che non potrò segnare se non i riscontri che mi vengano in mente, e per quelli l'editore si racapezzerà. S'intende che, se vorrai, potrai tu dar miglior forma ai miei appunti¹.

Ora fammi due piaceri. 1° Comprami e mandami i n. 11 e 14 del *Fanf. della Domenica*, che qui non trovo². 2° Dimanda a Morpurgo se sa che sia edita la Canzone del codice vaticano che comincia

La gioven donna cui appello Amore.

Mi pare che Morpurgo abbia a avere una tavola di capoversi di poesie antiche. Quella Canzone mi sa di dantesco.

Il vol. 3° delle Rime è tutto composto; manca la tiratura degli ultimi fogli; è perciò che mi gioverebbe questa notizia³. Addio

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CCLXXV e 3.

2. Cfr. *FdD*, VI, nr. 11 (16 marzo 1884) e nr. 14 (6 aprile 1884). Nel primo dei due numeri si trova l'articolo di D'ANCONA, *Carlo Tenca e i suoi scritti di critica letteraria*, pp. 2-3, la cui seconda parte si legge nel nr. 12 (23 marzo 1884), p. 3 (*D'A.-Bibl.*, nr. 670).

3. Morpurgo lavorava al progetto di «una bibliografia analitica della lirica antica italiana», prelude delle *Opere volg.* II: cfr. CCXXXII e 1-4. La poesia «La gioven donna cui appello Amore», componimento CCCXIII del cod. Vatic. Lat. 3793, fu stampata, come anonima, nel vol. 3° (cit. a I, 8) delle *Antiche rime*, pp. 368-69. All'epoca era inedita: cfr. *l'Indice dei capoversi* delle stesse *Opere volg.* II, p. 210.

CCLXXVII

MONACI A D'ANCONA

[Roma, 24 aprile 1884]*

Carissimo -

Riceverai i due N. del *Fanf. d. Dom.*¹. Oggi r'ho spedito la 1.^a metà degli argomenti delle *Cantigas*. Al ritorno di questa, ti manderò l'altra; e intanto ti ringrazio di quel che farai. Nota gli appunti in un foglio, mettendovi il richiamo ai numeri delle *Cantigas*². Il Morpurgo non è qui, ma a Firenze. Se vuoi scrivergli, l'indirizzo suo è: *Via della Vigna nuova*, 3³. Io, come già ti scrissi, alla fine del mese (29-30) vado ad abitare in *Piazza Capranica 95*, 2° p.⁴ Addio.

Tuo
E. Monaci

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CCLXXVI e 2.

2. Cfr. CCLXXV e 3.

3. Cfr. CCLXXVI e 3.

4. Cfr. CCLXXV e 2.

CCLXXVIII

D'ANCONA A MONACI

Pisa, 25 Aprile [1884]*

C. A.

Speravo fosse un affar finito: e mi dici che è solo la metà! Non ti posso servire per il foglio a parte, perchè jersera ho messo giù gli appunti in lapis sui fogli stessi. Se credi, puoi cassarli e riferirli coi tuoi in altro foglio in caratter più chiaro e con più precisione¹. Mi pare, specialmente dovendosi pubblicare sollecitamente il libro, che era meglio a non far note o farle a modo. L'autore mi pare un po' ignaro della materia. Ho notate in margine alla prima pagina alcune fonti a cui dovrebbe ricorrere. Non cita mai neanche il libro de los enxemplos²! Il Razzi lo indico, ma non ho avuto tempo di raffrontarlo³. Ad ogni modo quello che ho fatto jersera è qualchecosa: e tu puoi darci migliore forma.

Ti ringrazio del F. della D. che attendo in giornata. A Morpurgo scriverò di qua⁴. Se nelle bozze che ti mando troverai alcuni opuscoli, abbi la bontà di farli avere a Ferrajoli cui appartengono⁵. Addio e credimi

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CCLXXVII e 2.

2. Vd. *El libro de los exenplos por a. b. c.* di Clemente SANCHEZ DE VERCIAL, che oggi si legge nell'edizione critica di John Esten KELLER (Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1961), all'epoca era disponibile nell'*editio princeps*, curata da Pascual DE GAYANGOS (*El Libro de los Enxemplos*, in *Escritores en prosa anteriores al siglo XV*, tomo LI della *Biblioteca de Autores Españoles*, Madrid, M. Rivadeneyra, 1860, pp. 443-542), basata sul ms. 1186 della Biblioteca Nazionale di Madrid, cui si era aggiunta nel 1878 l'edizione di Alfred MOREL-FATIO (in «Romania», VII, pp. 481-526), il quale aveva pubblicato, sulla base di un manoscritto da poco acquisito dalla Biblioteca Nazionale di Parigi (nr. 432 del fondo spagnolo), i testi mancanti nel codice madrileno.

3. Vd. Silvano RAZZI, *Miracoli di nostra Donna, raccolti nuovamente e cavati da diversi autori cattolici et approvati*, Firenze, Stamperia dei Giunti, 1576.

4. Cfr. CCLXXVII e 1, 3.

5. Opuscoli non identificati.

CCLXXIX

MONACI A D'ANCONA

[Roma, 25 maggio 1884]*

Carissimo -

Non ti risposi, è vero, ma non mancai di far subito quanto desideravi, e tanto il Loescher quanto la *Scuola Rom.* furono saldati ¹. - L'ammontare è di pochi soldi e non mi mandare vaglia. Faremo i conti quando si capiterà tu a Roma o io a Pisa. Addio.

il tuo
E. Monaci

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. In una missiva che non si conserva, D'Ancona aveva evidentemente chiesto a Monaci di chiudere per lui dei conti in sospeso con l'editore Loescher e di pagargli l'abbonamento al periodico «La scuola romana» (su cui vd. Majolo-Molinari, sch. 1530).

CCLXXX

D'ANCONA A MONACI (*)

30 VIII 84

C. A.

Ho letto con interesse il tuo articolo nell'Antologia: lo rileggerò ora che me l'hai mandato a parte. Non in tutto consento, ma in molte cose siamo d'accordo. Anch'io più volte mi sono occupato del curioso problema, e anche quest'anno l'ultima lezione del corso fu dedicata ad esso. Feci una specie di statistica nominativa topografica degli antichi poeti. Messi da parte quelli del dolce stil nuovo, messi da parte i Bolognesi, se anche non costituiscono una scuola vera e propria, mi restavano come più o meno provenzaleggianti un centinaio quasi da ripartirsi fra varie provincie. Pochissimi ne toccavano alla Liguria, alle Marche ecc. Non più di una dozzina per Puglia e Sicilia: il resto Toscani. Io non mi rimuovo dalla credenza che i Siciliani scrivessero in loro dialetto, un po' raffazzonato e mescolato di latino, provenzale ecc. Il Notaro, per me, ha scritto la *Salamandra audivi Che intra lo foco vivi* ecc.: ma un toscano avrebbe detto altrimenti. I provenzaleggianti toscani, intermedj fra i Siciliani dei tempi di Federigo e fra il dolce stil nuovo iniziato da Guido, composero essi, a veder mio, quel nuovo linguaggio, mescolato di provenzale, di siciliano, di latino, di toscano, che divenne formale e comune. A ogni modo, per quel che ne sappiamo, sono il numero, sono la falange, anche separando da essi i meri latineggianti, cioè i pisani e Guittone. Sono essi che cogliendo un ramo della fragile pianta meridionale, ne trapiantarono i virgulti in tutte le città toscane, dove fiorì mirabilmente prima delle innovazioni venute di Bologna. E anche allora furono i poeti fiorentini quelli che ampliarono, dilatarono, confermarono con molteplici esempj il tentativo fatto a Bologna, e che ivi sarebbe morto con Guido.

Quest'è la mia opinione, che in parte, dal lato negativo, si accosta assai alla tua, e se ne scosta nel positivo. Chi ha ragione? La dissidenza però non ci farà mai avversarj ¹.

Non stare a comprare il 3° vol. delle Rime. L'ho a Pisa, e te l'avrei mandato, se venendo dal mare al monte, avessi toccato la città. Te lo manderò dunque a Novembre ritornando a Pisa ².

A quando la Crestomazia³⁾ Addio in fretta e credimi

Tuo
A. D'Ancona

(*) La presente lettera è riportata quasi integralmente in D'A.-Novati II, pp. 62-63, n. 15.

1. Sull'articolo di MONACI, *Primordi* cit., le cui tesi vengono qui discusse da D'Ancona, cfr. LXXVI, 3, e le pp. XIII-XIV dell'*Introduzione*. I versi della lirica *Madonna dir vo voglio* (str. II, 27-28) del Notaro erano stati pubblicati nelle *Antiche rime*, pp. 1-5, con questa lezione: «La salamandra audivi / Ca ne lo foco vivi»; la lezione «chenfralofoco» è del Laur. Redi 9: cfr. GIACOMO DA LENTINI, *Poesie*, vol. I, a c. di Roberto ANTONELLI, Roma, Bulzoni, 1979, pp. 11-15 e 16-21.

2. Cfr. CCLXXVI e 3.

3. Cfr. XLIII, 3.

CCLXXXI

MONACI A D'ANCONA

[Roma, 11 settembre 1884]*

C. A.

Grazie del pensiero. Ho tosto scritto allo H. nei termini che mi suggerivi¹.

Non ci vedremo in quest'ottobre? - Io sto ordinando la 2^a delle mie memorie sulla Scuola poetica siciliana, e credo che se nella prima hai trovato "qualche cosa" su cui non dissenti, nella seconda c'intenderemo anche meglio. Per questo non risposi alla tua carissima; giacché a persuaderti non può bastare una mia lettera².

Sto in gran desiderio di vedere il vol. III delle tue *Rime antiche*³; e se vuoi che ti dia una mano per la continuazione, sono pronto. Tanto io debbo, e per la "Crestomazia" (cominciata finalmente a stampare) e per il seguito del mio studio sui *Siciliani* copiarmi buona parte dei Sonetti del Vat. 3793⁴. Pertanto se potrò lavorare sulla copia tua, ne avrò sempre un guadagno di tempo non piccolo e ti farò volentieri la trascrizione per lo stampatore. Ma bisogna che ti decidi presto. Ricordami alla tua Signora, salutami Novati e credimi sempre

il tuo aff.mo
E. Monaci

Cartolina postale.

* Dal timbro postale, in cui il mese risulta illeggibile.

1. Monaci fa evidentemente riferimento a una lettera di D'Ancona che non si conserva; non è quindi possibile sciogliere l'iniziale e fornire altri chiarimenti.

2. Cfr. CCLXXX e 1. In realtà MONACI tornerà esplicitamente sulle tesi formulate nello scritto *Da Bologna a Palermo*, in parte moderandole, solo qualche anno dopo, in una memoria, *Di una recente dissertazione su Arrigo Testa e i primordi della lirica italiana*, in RAL, s. 4^a, V (1889), 2^o sem., pp. 59-70: 59-61, 69 (*E.M.-Bibl.*, nr. 74), presentata all'Accademia dei Lincei per rispondere alle critiche mossegli da A. ZENATTI, nel saggio *Arrigo Testa e i primordi della lirica italiana*, in ALSLA, XXV (1889), pp. 401-41. Nel suo intervento Monaci negava di avere mai sostenuto che «proprio a Bologna fossero intonate le prime canzoni e composti i primi sonetti in

volgare», affermando che fosse implicita nelle sue tesi l'esistenza di «una fase municipale anteriore a quella bolognese», come dimostravano le sue *Note per la storia della lirica italiana* (cfr. *E.M.-Bibl.*, nrr. 59 e 60), nelle quali, tra i «lirici più antichi», non aveva citato alcun poeta bolognese. In chiusura però, pur ammettendo che la lirica d'arte in volgare avesse attecchito e prosperato alla corte di Federico II, ribadiva di non credere alla nascita in Sicilia di quella poesia. L'ultimo intervento di MONACI sui poeti siciliani toccò questioni specifiche e tutto sommato marginali: cfr. *Aneddoti per la storia della scuola poetica siciliana*, in *RAL*, s. 5^a, V (1896), pp. 45-52 e 320-27 (*E.M.-Bibl.*, nr. 167).

3. Cfr. CCLXXX e 2.

4. Nella *Crestomazia* Monaci incluse molti sonetti tramandati dal Vatic. Lat. 3793, com'è noto, il più importante testimone della lirica siciliana. Per quanto riguarda il «seguito» dello studio sui Siciliani a cui Monaci lavorava, esso va forse identificato con le *Note per la storia della lirica italiana* cit. alla nota 2, in particolare con il secondo dei due saggi: *Sulle divergenze dei canzonieri nell'attribuzione di alcune poesie*, in *RAL*, s. 4^a, I (1885), pp. 657-662.

CCLXXXII

MONACI A D'ANCONA

Bologna Domenica [14 dicembre 1884]*

Caro Amico -

Hai tu i Poemetti satirici del Finiguerra, testé pubblicati nella Collezione Romagnoli da Lodovico Frati¹? Se non li hai, te li farò mandare subito ed io e [Teza]² ti saremmo grati se tu volessi in qualche giornale dir due parole di questa pubblicazione, se come spero ti sembrerà degna d'incoraggiamento³

Ama il tuo

Ernesto

... P.S.... sono in debito...

Lo so...

Cartolina postale.

* Dal timbro postale, in cui l'anno risulta solo parzialmente leggibile.

1. Vd. Stefano FINIGUERRA, *La buca di Monteferrato, Lo studio d'Atene e il Gagno. Poemetti satirici del XV secolo*, editi ed illustrati da L. FRATI, Bologna, G. Romagnoli 1884 («Scelta di curiosità letterarie inedite o rare», disp. nr. CCIII). Su Ludovico Frati (Bologna 1855 - Trieste 1941), vd. la bibliografia riportata in Parenti, s.v.

2. Il nome è d'incerta lettura.

3. D'Ancona progettò di parlare della pubblicazione di Frati nel *GSLI*, ma poi cambiò idea, perché Morpurgo lo aveva prevenuto: cfr. *D'A.-Novati II*, pp. 124, 125, n. 8, 137 e, per la recensione di Morpurgo, p. 136, n. 28.

CCLXXXIII

MONACI A D'ANCONA

[Roma, 1 febbraio 1885]*

Carissimo

Ti troverò sicuramente i carticini che desideri; ma bisogna che li ricerchi in mezzo a una farragine di carte, e ti prego di aspettarmi qualche giorno ¹.

Il Loescher ha combinato definitivamente col Gaspary e col Zingarelli per la traduzione; ma vorrebbe che non mancassero in fine le note che gli promettevamo. Che pensi di fare ²? La Crestomazia dorme. Dacchè ci lasciammo, non ho passato una settimana sola senza dover lavorare in una o in altra commissione, e fino a pasqua non sarò libero. Ultimate le cose in corso, rifiuterò ogni altro incarico, e a primavera conto di tornare sulla Crest. Farò che sia pronta per il nuovo anno scolastico ³.

Credimi sempre

tuo
E. Monaci

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Non è chiaro di che «carticini» si tratti, perché manca la lettera di D'Ancona a cui questa di Monaci risponde.

2. Nicola Zingarelli (Cerignola 1860 - Milano 1935)², dopo essersi laureato a Napoli e perfezionato a Firenze nel 1883-1884, completò la propria formazione in Germania con Gaspary a Breslavia e con Tobler a Berlino. L'idea di far tradurre in italiano il vol. I della *Storia della letteratura italiana* dello stesso GASPARY (Torino, Loescher, 1887), uscito in Germania l'anno precedente, e di affidare questo compito al giovane allievo di D'Ovidio era stata proprio di Monaci. In una lettera del 22 novembre 1884, da Breslavia, Zingarelli lo ringraziava proprio per questo incarico; il 17 dicembre lo informava sull'andamento delle trattative intavolate da Loescher. Infine, dopo una lettera interlocutoria datata 4 luglio 1885, il 20 ottobre 1886 poteva annunciare a Monaci l'invio della «sua copia della versione del Gaspary» (cfr. CM, b. 27, fasc. 1371, nrr. 26-29; vd. anche nr. 30). Tale edizione italiana contiene

«alcune aggiunte dell'autore», ma nessun contributo specifico di Monaci e di D'Ancona. Quest'ultimo però in precedenza aveva firmato la prefazione al volume di GASPARY, *La scuola poetica siciliana del secolo XIII*, Livorno, Vigo, 1882 (*D'A.-Bibl.*, nr. 586). Il II vol. della *Storia della letteratura italiana* dello studioso tedesco fu tradotto in italiano da V. Rossi (Torino, Loescher, 1891).

3. Cfr. XLIII, 3.

CCLXXXIV

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 16 marzo 1885]*

C. A.

Ho scritto al Romani a Sassari ¹, e a Novati per le Canzonette ². Tu ricordati di scrivere a Zingarelli per quei fogli da mutare ³.

Loescher mi deve fra poco mandare alcuni libri. Digli che aggiunga un opuscolo su *Giordano Bruno a Ginevra* tradotto dal francese, e stampato or ora costà dalla tipografia nazionale ⁴.

La riproduzione fotografica, a quello che mi ha detto il Lupi, può farsi, come altre se ne sono fatte. Scrivi dunque o a lui o al Tanfani indicando qual è la carta che hai scelto, e quanto altro ti occorra ⁵. Addio

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale

1. Probabilmente Fedele Romani (Castiglione della Valle, Teramo, 1855 - 1910), che era stato allievo, negli stessi anni di Novati, della Scuola Normale Superiore di Pisa: cfr. *Elenco cit.* (a CCXXIX, 3), p. 70. In De Gubernatis, *DIEML*, p. 1250, lo si dice professore di lettere italiane al Liceo «Dante» di Firenze e all'Istituto della «SS. Annunziata», nonché libero docente all'Istituto di Studi Superiori. Le lettere di F. Romani in CD'A II, ins. 38*, b. 1164, non forniscono elementi per stabilire perché D'Ancona gli scrisse in questa circostanza. Si può tuttavia ipotizzare la solita ricerca di pubblicazioni difficilmente reperibili.

2. Vd. l'opuscolo di F. NOVATI e Francesco Carlo PELLEGRINI, *Quattro canzoni popolari del secolo decimoquinto* (nozze Venturi-Fanzago), Ancona, Morelli, 1884, richiesto a D'Ancona da Monaci (cfr. D'A.-Novati II, pp. 137 e 138, n. 20).

3. L'accenno ai «fogli da mutare» non è chiaro. Forse avevano a che fare con la traduzione della *Storia* di GASPARY: cfr. CCLXXXIII, 2. Inoltre all'epoca ZINGARELLI probabilmente lavorava anche all'art. *Un serventesse di Ugo di Saint Circe*, pubblicato nella *Miscellanea cit.* (a XVIII, 2), pp. 243-53, a cui parteciparono pure Monaci e D'Ancona. Delle undici lettere (1883-1911) di Monaci presenti nel Carteggio Zingarelli, presso la Biblioteca Provinciale di Foggia, nessuna risale al 1885; ed anche

le tre di D'Ancona non contengono indicazioni utili a sciogliere il suddetto riferimento.

4. Si tratta dell'opuscolo di Marc MONNIER, *Giordano Bruno a Ginevra*, traduzione di Francesco GIANCOLA, Roma, Tip. Nazionale, 1885.

5. I due personaggi citati sono Clemente Lupi (Vitolini, presso Vinci, 1840-1918), archivista presso l'Archivio di Stato di Pisa, e Leopoldo Tanfani Centofanti (Firenze 1824 - Pisa 1905), direttore dello stesso Archivio: notizie bio-bibliografiche rispettivamente in D'A.-Novati II, p. 412, n. 5, e in D'A.-Novati I, p. 51, n. 13. Non è chiaro invece quale documento dovesse essere riprodotto; né nell'API né nelle pochissime lettere di Lupi e di Tanfani conservate in CM, si trovano informazioni utili per sciogliere il riferimento.

21 Luglio 85

C. A.

Me ne stavo quassù in campagna quieto e tranquillo, quando alcune lettere di amici sono venute a disturbarmi i nervi. Capirai di che si tratta: della elezione ai Lincei. E della cosa in sé sarei lietissimo, se, al modo come viene comunicata, non mi desse invece cagione d'inquietudine non piccola. Perciò, mi rivolgo a te, chiedendoti spiegazioni che mi riusciranno più grate quanto più saranno sollecite.

Tu sai che io non ho brigato per essere dell'Accademia¹. Sai che, senza ch'io antecedentemente ne sapessi nulla, un bel giorno mi fu detto ch'io era in ballottaggio col Mariotti per socio nazionale. Fatta l'elezione del Mariotti, mi si disse che essendo egli già corrispondente sarebbe stata cosa atroce preferirgli un altro. Trovai la cosa giustissima, e tale la giudico ancora. Ma mi fu aggiunto che alla prima elezione sarei riuscito senza fallo².

Ora, ecco invece come mi si dà notizia della votazione che si sta compiendo. Una prima lettera di un amico mi dice che si tratta di eleggere due membri della sezione di filologia, e che il mio nome è in ambedue le terne: ma, aggiunge egli, - in una sola sarai nominato, non potendosi esser socio due volte nello stesso tempo³. Il ragionamento non fa una grinza: soltanto, per capire come va la faccenda, io argomenterei che il mio nome debba figurare così nella terna di socio nazionale, come in quella di socio corrispondente, perchè sarebbe impossibile che si trovasse in due note identiche, di nazionale o di corrispondente. Dico bene?

Intanto mi giunge oggi una seconda lettera di altro amico, che dice: - tu sei primo in terna per corrispondente. E tace dell'altra lista⁴.

Ora io dimando a te come va quest'affare. Come mai, dopo esser stato proposto per socio nazionale, adesso mi si ballotta soltanto per corrispondente, o almeno ho più probabilità di riuscire corrispondente, anzichè residente? O fu leggerezza due anni fa propormi per residente, o non è garbatezza dopo due anni - anni non certo d'ozio - propormi per corrispondente. E se, dopo il fatto di due anni fa, ora riuscissi

soltanto nel minor grado, e altri contemporaneamente fosse eletto al maggiore, dimmi, da amico, come dovrei comportarmi? Lo ripeto, non ho brigato allora, non ho brigato nell'intervallo: ma una offesa gratuita non la tollererò davvero: e offesa sarebbe se il mio nome fosse stato adoperato soltanto per cercar di vincere il Mariotti, e ora mi si fosse posto da parte, preferendomi altri al quale allora non si fosse neanche pensato⁵.

Ma forse tutte queste sono fantasticherie, cagionate dalle contraddizioni delle lettere ricevute. Perciò mi rivolgo a te, chiedendo gli indispensabili schiarimenti, e pregandoti di fornirmeli con sollecitudine.

L'indirizzo lo farai a Pontassieve (per Volognano)⁶. Scusami l'incomodo, e credimi di cuore

Tuo
A. D'Ancona

1. Monaci era socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei dal 9 giugno 1878 e il 12 novembre 1883 era stato nominato socio residente (cfr. *Annuario Lincei*, p. 362). D'Ancona invece sarà proclamato socio corrispondente nella Categoria prima (filologia) con circolare del 12 agosto 1885, in seguito ad una votazione in cui ottenne 18 voti su 29 votanti: cfr. RAL, s. 4^a, I (1885), p. 732. Per la storia dell'Accademia negli anni che qui interessano, con particolare riferimento all'azione di Quintino Sella e alla creazione di una Classe di scienze morali, storiche e filologiche, vd. A. PETRUCCI, *Cultura ed erudizione* cit. (a LXVI, 5), pp. 478-79, e R. MORGHEN, *L'Accademia Nazionale dei Lincei nel CCCLXVIII anno della sua fondazione, nella vita e nella cultura dell'Italia unita (1871-1971)*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1972, pp. 37-59.

2. Filippo Mariotti (Airolo, Macerata, 1833 - Roma 1911)⁶, uomo politico dai molteplici interessi culturali (tra l'altro tradusse le *Orazioni* di Demostene: 3 voll., Firenze, Barbèra, 1874-1877), era stato eletto socio corrispondente il 21 febbraio 1876 e socio nazionale il 16 dicembre 1883 (cfr. *Annuario Lincei*, p. 359).

3. Si è inutilmente cercata tale lettera, probabilmente andata smarrita, in CD'A II, tra la corrispondenza degli studiosi che nel 1885 erano già membri dell'Accademia dei Lincei (Classe di scienze morali): cfr. l'elenco dei soci nell'*Annuario della R. Accademia dei Lincei*, Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei, 1885, pp. 68-71.

4. Si tratta della lettera di M. Amari datata 20 luglio 1885, nella quale si legge: «Sappi dunque che sei primo in terna con Rajna e D'Ovidio per corrispondente» (D'A.-Amari, p. 40).

5. Gli stessi dubbi, nello stesso giorno, D'Ancona espresse ad Amari, rispondendo alla lettera succitata: cfr. D'A.-Amari, p. 42.

6. Cfr. L. 3.

CCLXXXVI

D'ANCONA A MONACI

26 L. 85

C. A.

Ti ringrazio della tua lettera, la quale mi rimette i nervi al posto. Come tu mi racconti le cose, non mi trovo umiliato, nè io avevo la pretesa di entrare di riffa coi sommi nomi nel consesso accademico. Tu mi conosci e non insisto su ciò: ma sentendo che le terne erano due e che in ambedue c'era il mio nome, non potevo spiegar la cosa altrimenti che supponendo trattarsi di due qualità diverse di soci. E anche adesso dopo la tua spiegazione, non mi so esattamente render conto, come in una terna io abbia quattro voti e nell'altra uno. Indipendentemente da ciò che mi riguarda, mi pajono cose mal fatte, e veggio che anche tu sei di questo parere. Mi pare che così ci sia il caso di avere nelle due terne sommate insieme un numero di voti, che nell'insieme sia più del necessario per esser eletto, e intanto non basti per l'elezione. Quanto a me dico: sarà quel che sarà; e se riuscirò bene; se no, pazienza ¹.

Del resto, gli amici che mi hanno informato mi dicevano appunto le cose come stavano, ma io non potevo capirle, a cagione di quella benedetta duplicazione di nome, incomprendibile a spiegarsi da per sè se altri più esperto non ajuti.

A Roma verrò al venti circa di Settembre ², e spero trovartici: se no, farei una capata ad Anzio per vederti. Sono sicuro che il mare gioverà al tuo figliuolo ³, e anche alla tua Crestomazia che mi piacerebbe veder uscita nell'Autunno, così da poterla adoperare al nuovo anno scolastico ⁴.

Addio e credimi

Tuo
A. D'Ancona

1. In mancanza della lettera di Monaci, che non si conserva, ci si deve accontentare della risposta fornita da Amari alla richiesta di spiegazioni rivoltagli da D'Ancona

(cfr. CCLXXXV, 5): «Pisa 25 luglio 85, Caro Sandro, Non ti nocchia se ti hanno proposto per corrispondente dopo che sei stato in terna per socio ordinario; perchè non vaca posto di ordinario nella Categoria [...] della Filologia» (cfr. D'A.-Amari, pp. 44 e 46). Vd. anche CCCII e 3.

2. Come si ricava dal Prospetto degli affari trattati nell'anno 1885, in BUI, XII (1886), pp. 10-11, per quella data era prevista una seduta del CSPI, di cui D'Ancona fu membro negli anni 1885-1889 e 1890-1894 (cfr. *Consiglio Superiore*, p. 275).

3. Cfr. LXXXII, 5.

4. Cfr. XLIII, 3.

CCLXXXVII

MONACI A D'ANCONA

Roma, 24. V. 86

C. A

Come vedrai dall'accluso foglio ¹, l'Accademia incaricò noi due a riferire sulla memoria presentata dal D.r Pakscher intorno all'originale del Canzoniere Petrarquesco ². Ti spedisco dunque il manoscritto e ti prego di esaminarlo e di farne la relazione ³. Per parte mia mi rimetto alle tue conclusioni.

Un saluto di cuore dal

tuo
E. Monaci

1. Non si conserva.

2. Monaci e D'Ancona erano stati incaricati di preparare una relazione sulla comunicazione con cui lo studioso tedesco Arthur Pakscher (sul quale vd. De Gubernatis, *DIEML*, p. 1086) rivendicava la scoperta dell'autografo del *Canzoniere* petrarchesco, cod. Vatic. Lat. 3195. La memoria di Pakscher, intitolata *Sull'originale del Canzoniere del Petrarca*, era stata presentata all'Accademia dei Lincei dal socio Monaci nella seduta del 16 maggio 1886: cfr. *RAL*, s. 4^a, II (1886), 1° sem., p. 439. Per le tesi di PAKSCHER, vd. l'art. *Asus enim Katalog des Fulvius Ursinus*, da lui pubblicato in *ZrPh*, X (1886), pp. 205-45.

3. La *Relazione sulla memoria del sig. A. Pakscher* fu stesa in un primo momento da D'ANCONA, fu poi rifatta da MONACI (vd. la cartolina CCXCI), che la lesse all'Accademia dei Lincei «a nome anche del socio D'Ancona» nella seduta del 20 giugno 1886. Fu infine inserita nei *RAL*, s. 4^a, II (1886), 1° sem., pp. 648-52 (*E.M.-Bibl.*, nr. 64).

CCLXXXVIII

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 27 maggio 1886]*

C. A.

Ho ricevuto e farò. Ma rifletti che ora è il momento della chiusura dei corsi e lettura di Tesi - interminabili. Sicchè non posso far presto ¹. C'è furia?

Credimi

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale, in cui il mese risulta illeggibile.

1. Cfr. la lettera precedente.

CCLXXXIX

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 31 maggio 1886]*

C. A.

Domani stenderò la relazione e te la manderò ¹. Mi pare che debbano bastare poche parole. Ma c'è un fatto curioso. Che, cioè, jeri mi è venuto da Parigi un opuscolo di Pierre de Nolhac sul medesimo argomento ². Dunque sono stati in due a far la scoperta? Ma chi è stato il primo? Il N. avverte di aver annunziato la cosa nella Rev. Critique del 4 gennajo. Evidentemente il N. ha saputo che io ero incaricato della relazione, perchè altrimenti non spiegherei l'invio, fatto anche coll'avvertenza del *faire suivre* se non fossi a Pisa. Debbo far menzione di questo opuscolo, e delle questioni di precedenza che può suscitare? Hai tu dal P. una data anteriore al 4 Genn. ³?

Sai che sia stata pubblicata la dissertazione del Guidi sui Sette dormienti ⁴? Sai quanto costerebbe? Ho paura che ci vorrebbe troppo a prenderne conoscenza dal volume.

Dove diavol mai ha trovato il Lanciani che il Platina era cardinale? Così disse a voce e così ripescò a stampa: ma mi pare un granchio ⁵.

Tuo
A. D'A.

In questo momento mi giunge la G. piemontese del 29 con un articolo del Cian sulla scoperta del Nolhac ⁶.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale, in cui il mese risulta illeggibile.

1. Cfr. CCLXXXVI, 3. La relazione manoscritta redatta da D'Ancona si conserva nel fondo Monaci dell'Archivio della SFR, tra gli appunti relativi al cod. Vatic. Lat. 3195.

2. Vd. Pierre de NOLHAC, *Le Canzoniere autographe de Petrarque, communication faite à l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, Paris, Klincksieck, 1886. Il giovane

studioso, che nel 1882 era entrato a far parte dell'École Française de Rome, partendo dalle sue ricerche sulla poesia francese del Cinquecento, era giunto ad occuparsi della biblioteca di Fulvio Orsini; da lì era risalito alla biblioteca di Bernardo e Pietro Bembo e quindi agli autografi petrarcheschi e all'originale dei *Rerum vulgarium fragmenta*. Per una bibliografia aggiornata su Pierre de Nolhac (Ambert, Alvernia, 1859 - Parigi 1936)*, si rimanda a Nolhac-Novati, p. V, n. 8.

3. Nella sua relazione manoscritta D'Ancona manterrà una posizione alquanto neutrale e dubbiosa sulla questione della priorità. MONACI invece nella versione a stampa della stessa già cit. *Relazione* ai Lincei, pp. 651-52, sosterrà che, sebbene la notizia del ritrovamento dell'autografo del *Canzoniere* fosse stata data quasi contemporaneamente da Pakscher all'Accademia dei Lincei e da Nolhac all'Académie des Inscriptions et des Belles Lettres di Parigi, la comunicazione del tedesco aveva preceduto di dodici giorni quella del francese, che era stata fatta il 28 maggio: «Che se il sig. De Nolhac in una nota alla pag. 7 del suo opuscolo, riferendosi ad alcune parole da lui pubblicate nella *Revue critique* del 4 gennaio di quest'anno, può dimostrare di avere prima del sig. Pakscher osservato che il manoscritto originale del canzoniere è nel Cod. Vatic. 3195; per esser giusti bisogna anche riconoscere che il tenore sibillino di tali parole, lungi dal dar lume, poteva soltanto esser buono a disviare altri da simile ricerca». A. PAKSCHER pubblicò alcune dichiarazioni sull'antiorità delle proprie indagini nell'art. *Aus einem Katalog* cit. (a CCLXXXVII, 2) e nella «Rassegna» del 3 giugno 1886. Nolhac fu aiutato a mettere a punto una convincente linea difensiva da R. RENIER, che pubblicò i risultati del fitto scambio epistolare con lo studioso francese nel GSLI, VII e VIII (1886), rispettivamente pp. 463-67 e 328-29. Tornato in patria già nel luglio 1885, ricevette numerosi attestati di stima da parte di studiosi italiani, in particolare una lettera di CARDUCCI (stampata nel FdD del 22 agosto 1886 e ora in Carducci, *Lettere*, vol. XVI, 1953, p. 100), che rappresentò per Nolhac la definitiva consacrazione delle proprie scoperte. Le discussioni sulla priorità saranno definitivamente chiuse dallo stesso PAKSCHER con l'*Erklärung* fatta pubblicare nella «Deutsche Literaturzeitung» del 18 settembre 1886 e riportata da NOLHAC in una nota del saggio *Fac-similés de l'écriture de Pétrarque et appendices au "Canzoniere autographe" ecc.*, in «Melanges d'archéologie et d'histoire publiés par l'École française de Rome», VII (1887), pp. 3-38: 29: «Nachdem mir durch private Mittheilungen der Herren Professoren G. Paris und P. de Nolhac zur Gewissheit geworden ist, dass der Letztere vor mir erkannt hat, dass der Vat. 3195 das Jahrhundert hindurch unbekanntes Autograph des Canzoniere Petrarca's ist, welches Pietro Bembo für die Aldinische Ausgabe vom J. 1501 benutzt hat, halte ich es für meine Pflicht, dies hiedurch ausdrücklich zu erklären».

4. Vd. *Testi orientali inediti sopra i Sette Dormienti di Efeso* pubblicati e tradotti da I. GUIDI. Memoria letta nella seduta del 20 aprile 1884, in MAL, s. 3^a, XII (1883-1884), pp. 343-445. Vi compaiono *Testi copti, siriaci, arabi, etiopici, armeni*.

5. Rodolfo LANCIANI (Guidonia Montecelio, Roma, 1847 - Roma 1929)* aveva definito l'umanista Bartolomeo Sacchi, detto il Platina, «il cardinale Platina istoriografo

pontificio», nel discorso *Sulla conservazione dei monumenti di Roma*, pronunciato nell'adunanza solenne del giorno 9 maggio 1886 e pubblicato nei RAL, s. 4^a, II (1886), pp. 355-69: 359.

6. Si tratta dell'articolo anonimo, *Autografi di Francesco Petrarca*, in «Gazzetta piemontese», XX, nr. 148 (29 maggio 1886), p. 2, in cui si annunciava la scoperta da parte di Nolhac dell'autografo del *Canzoniere* e di altri due autografi petrarcheschi contenenti il *Bucolicum carmen* e il *De sui ipsius et multorum ignorantia* (codd. Vatic. Lat. 3358 e 3359); inoltre si dava notizia anche della conferenza tenuta il giorno prima dallo studioso francese all'Académie des Inscriptions di Parigi. Va ricordato che il gruppo del GSLI era da tempo in contatto con Nolhac; in particolare Vittorio Cian (San Donà di Piave 1862 - Procaria di Ceres, Torino, 1951)*, già a partire dalla fine del gennaio 1885, lo aveva informato delle sue indagini su Bembo e sui codici passati da Bembo a F. Orsini, chiedendo «notizia d'un piccolo *Canoligo* che l'Orsini scrisse egli medesimo dei Codici del Bembo da lui posseduti, e che sicuramente esisteva fra i codd. Orsini», ma probabilmente era andato fuori posto. Cian, all'epoca appena ventitrenne, era stato perciò potenzialmente in grado di giungere agli autografi petrarcheschi. Tuttavia, come osserva A. BRAMBILLA, nell'introduzione a Nolhac-Novati, pp. VII-VIII, «la lontananza da Roma, l'impazienza di vedere stampata la tesi di laurea (*Un decennio della vita di M. Pietro Bembo [1521-1531]*, Torino, Loescher, 1885) [...], l'incombente partenza per il servizio militare, gli impedirono di proseguire le ricerche e di verificare le sue ipotesi». Non a caso S. MORPURGO, interpretando, in un articolo apparso nella «Rivista critica della letteratura italiana», III (1886), coll. 161-70, il rammarico diffuso nel mondo culturale italiano per il fatto che un rinvenimento così clamoroso fosse opera di due stranieri, rimproverò a Cian di essersi stranamente e inopportuno fermato proprio a un passo dalla meta, dopo avere confutato i dubbi sollevati da A. Borgognoni intorno all'esistenza di un autografo del *Canzoniere* posseduto da Bembo. Brambilla ha accertato anche che fu lo stesso Cian ad avvertire Nolhac, con una lettera datata 29 maggio 1886, delle intenzioni di Pakscher di rivendicare la priorità della scoperta dell'autografo del *Canzoniere*.

CCXC
MONACI A D'ANCONA

[Roma, 1 giugno 1886]*

C. A.

Non mandarmi subito la relazione. Basta che io l'abbia pel 13 o 14 corr. Intanto cercherò d'indagare su quanto mi hai scritto e vedere in quali termini fu annunciata la scoperta del De N. nella R. Cr. Dal Fiorelli ho visto questa mattina l'opuscolo del DN. Avendolo tu pure, potresti confrontare se il processo della dimostrazione è lo stesso in DN. e in Pak. Io non so che lo studio di costui sul codice in questione risalga fino ai primi di gennajo: certo è che vi ha lavorato per qualche mese, ma la notizia della scoperta egli me la diede pochi giorni prima che mi desse la memoria da presentare all'Accad.¹

Il Guidi² è fuori, appena tornerà, m'informerò sulla Legg. dei 7 D.³ Intanto manderò i rallegramenti al Lanciani per la nuova autorità pontificia di cui si mostra investito, creando cardinali con tanto discernimento⁴.

tuo
E. M.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CCLXXXIX e 1-3. Fiorelli è ovviamente il noto archeologo Giuseppe Fiorelli (Napoli 1823 - 1896)*.
2. Ignazio Guidi (Roma 1844 - 1935)*.
3. Cfr. CCLXXXIX e 4.
4. Cfr. CCLXXXIX e 5.

CCXCI
MONACI A D'ANCONA

[Roma, 23 giugno 1886]*

C. A.

Dopo avuta la tua relazione mi riusciva di venire un po' più in chiaro sulla questione della precedenza, e ciò portava per una parte a mutare la conclusione¹, mentre altra modificazione, sul giudizio della scoperta, mi pareva pur necessaria dopo verificato che anche il Crescimbeni cita il *cod. 3195 autogr. del P.*² Ho dunque rifatta la relazione, ma il tempo m'è mancato per mandartela a rivedere. Ne riceverai insieme con questa le bozze; se avrai a mutare od aggiungere qualcosa, fa che le riabbia per venerdì a mattina. In gran fretta

tuo
E. M.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale, in cui il mese risulta illeggibile.

1. Cfr. CCLXXXIX e 1-3.

2. Nella *Relazione* cit. (a CCLXXXVII, 3) sulla memoria di Pakscher, p. 650, MONACI, come aveva fatto anche D'ANCONA nella precedente versione della stessa relazione, ricordò che già Jacopo Filippo TOMASINI nel *Petrarca redivivus*, Padova, Typis Liuij Pasquati, 1635, p. 40, aveva definito il cod. Vatic. 3195 «scriptum autographum Petrarchae» e riportò anche il seguente passo tratto da Giovanni Mario CRESCIMBENI, *Dell'istoria della volgar poesia*, vol. II, Venezia, presso L. Basegio, 1730³, p. 302: «Circa i testi a penna [del Canzoniere petrarchesco] noi ne abbiamo veduti due nella Vaticana, l'uno di mano dello stesso autore, che è il cod. 3195, l'altro di carattere del Bembo, che è il Cod. 3197». Monaci dunque negò che si potesse parlare di una vera scoperta per il semplice ritrovamento dell'autografo petrarchesco del *Canzoniere*.

[Pisa, 24 giugno 1886]*

C. A.

Rimando le bozze. Vedrai le avvertenze e aggiunte che ci ho fatto. Stà benissimo così come hai pensato, specialmente per la quistione di priorità ecc.¹

Se tu vedessi il Guidi, potresti fargli una dimanda? Ho per le mani un codice - di cui renderò conto con una dissertazione per le Memorie dei Lincei - dove si troverebbe una variante dei Sette dormienti: salvo che invece di esser Sette, sarebbe uno di nome Arion, e il caso avverrebbe a tempi di Costantino e S. Silvestro. Il mezzo col quale si scoprirebbe che Arion ha dormito tanto tempo, è quello stesso della Leggenda dei Sette: vale a dire lo spaccio di moneta dei tempi di Nerone, del quale Arion era spenditore e bifolco. Vorrei tu dimandassi al Guidi se per caso facendo studi sulla Leggenda dei 7 si è imbattuto in questa di Arion². Io non mi ricordo averla trovata altrove. Vedi, se puoi, di rispondermi presto.

Tuo
A. D'Ancona

Aggiungo che essendo stato Arione testimonia del supplizio di Pietro e Paolo e del loro seppellimento, egli serve a trovare i corpi che fino allora non si sapeva ove fossero³.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. la cartolina precedente. Le condizioni in cui verte l'Archivio della SFR non hanno finora consentito di verificare se si conservano le bozze della relazione di Monaci, con le aggiunte proposte da D'Ancona.

2. Cfr. CCLXXXIX, 4. Sugli studi del famoso orientalista sopra la leggenda dei *Sette dormienti*, vd. l'art. dedicato a *Ignazio Guidi* da Giuseppe GABRIELLI, in NA, LXVI (1931), pp. 87-102: 95-96.

3. Già nel 1872 D'ANCONA aveva raccolto «quel che si sapeva della *Leggenda dei sette dormienti*», per illustrare l'omonima rappresentazione: cfr. *Sacre Rappresentazioni* cit. (a XXVI, 2), vol. II, p. 348. Un racconto esemplato su quello dei *Sette Dormienti* di Efeso, leggenda largamente diffusa sia nelle regioni orientali, dov'era nata, sia in Europa, sarà pubblicato da D'ANCONA nel cap. VIII, pp. 162-75, del saggio *Il Tesoro di Brunetto Latini versificato*, in MAL, s. 4^a, IV (1888), parte 1^a, pp. 111-274 (*D'A. - Bibl.*, nr. 745; per le ristampe vd. CCCIV, 3). Il rifacimento del *Tesoro* presentato ai Lincei, tratto dal cod. Panciatichiano 28, cc. 1'-164', contiene molte interpolazioni e aggiunte rispetto al testo originario. Così, oltre alla «storia favolosa di Maometto», nel *Tesoro versificato* si trovano diverse digressioni narrative, come la leggenda di Silvestro e Costantino, a cui è congiunta quella del ritrovamento dei corpi degli Apostoli Pietro e Paolo. Qui, a differenza che nei *Sette dormienti*, i protagonisti del racconto sono solo tre: Arion e due bifolchi come lui, di nome Fausto e Drecho. Arion vende per incarico di Nerone alcuni buoi e riceve in cambio moneta allora corrente. Il mattino dopo, quando tenta di acquistare «uno scheggiaie e una cintola di seta», viene arrestato con l'accusa di aver rubato quello strano denaro. Scopre così di aver dormito non una notte, bensì trecento anni e di essersi risvegliato ai tempi di Costantino. Insieme ai suoi compagni riesce a dimostrare la verità, indicando il pozzo dove erano stati gettati dopo il martirio i corpi di S. Pietro e di S. Paolo, uccisi per ordine di Nerone. Recuperate le preziose reliquie, si cominciano ad edificare le chiese di Roma ed in particolare «quelle di San Paulo et di Sam Piero», alla cui fondazione partecipa personalmente l'imperatore, prima di trasferirsi a Bisanzio. D'Ancona, pur indicando il fondamento storico della leggenda nella comune credenza secondo cui Costantino avrebbe «erette le basiliche vaticana ed ostiense», trasferendo «i corpi degli Apostoli, o parte di questi, nei templi a ciò destinati», non riesce ad indicare una fonte precisa, ma accosta la storia di Arion, «pel numero dei dormienti e pel ritrovamento di sacre reliquie da essi operato», ad un racconto tradizionale diffuso nell'Agenese. Segnala inoltre, a pp. 171-73, che della leggenda si trova cenno «in un raro libretto popolare del sec XVI, intitolato: *Historia de' santi devotissimi Pietro, e Paulo apostoli di Christo con il loro martirio e morte et come furono trovati li loro beatissimi corpi in un pozzo*», s.a.n., conservato presso la Biblioteca Alessandrina di Roma.

CCXCIII

MONACI A D'ANCONA

[Roma, 7 luglio 1886]*

C. A.

Avrai ricevuti a quest'ora gli esemplari della relazione P.¹

La piccola aggiunta, relativa al C., non potei ammetterla, sì perchè tardi, e sì ancora perchè mi parve che si sarebbe fatto un brutto tiro a qualunque petrarchista ricordandolo in questa occasione².

Intorno alla tua domanda sui Sette D. ti il Guidi mi rispondeva "In tutti i testi orientali che io ho veduti, non v'è mai la variante di Arion etc. etc."³

tuo
E. Monaci

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Pakscher: cfr. CCLXXXVII, 3.

2. Dato quanto specificato a CCXCII, 1, non è stato possibile sciogliere con sicurezza l'abbreviazione.

3. Cfr. CCXCII e 2-3.

CCXCIV

D'ANCONA A MONACI

[Pontassieve, 25 settembre 1886]*

C. A.

Mi faresti sommo piacere inviando all'indirizzo

Prof. Adolf Gaspary

Breslaw

una copia della Relazione ai Lincei sull'affare Pakscher-Nolhac¹.

Essendo adesso in campagna non posso farlo io.

Credimi

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CCLXXXVII, 3.

CCXCV
MONACIA D'ANCONA

[Roma, 9 luglio 1887]*

C. A.

Il *Poema* te l'ho fatto mandare io. L'Istituto manda esemplari soltanto 'per recensione' o 'per cambio' ¹. Del *Bullett.* posso farti spedire il fasc. 2^o ²; ma bisognerebbe che tu ne dessi qualche cenno od annunzio, per la ragione che già t'ho detta.

Sto in Roma momentaneamente. Nella settimana prossima tornerò in Anzio, ove è già la mia famiglia, e lì conto di restare fino alla 2^a metà di settembre ³.

Tuo
E. Monaci

Cartolina postale.

* Dal timbro postale, in cui risultano leggibili solo il giorno e il mese.

1. Si tratta dell'edizione, curata da MONACI, delle *Gesta di Federico I in Italia descritte in versi latini da Anonimo contemporaneo ora pubblicate secondo un ms. della Vaticana*. («Fonti per la Storia d'Italia» edite dall'Istituto Storico Italiano, nr. 1), Roma, 1887 (*E.M.-Bibl.*, nr. 66). Il poema, che racconta le vicende del Barbarossa e di Arnaldo da Brescia in Roma, era stato rinvenuto dal filologo nel cod. Ottoboniano nr. 1463 e la sua pubblicazione era stata preceduta, dieci anni prima, dall'annuncio della scoperta: cfr. MONACI, *Lettera al prof. Luigi Ferri, socio della R. Accademia dei Lincei, sul Poema Gesta di Federico I in Italia, descritte in versi latini da Anonimo contemporaneo*, in «Atti della R. Accademia dei Lincei», *Transunti*, s. 3^a, II (1877), pp. 60-61 (*E.M.-Bibl.*, nr. 30). Sul ruolo di Monaci nella fondazione (1883) e nelle successive vicende dell'Istituto Storico Italiano, cfr. A. FORNI, *L'Istituto* cit. (a LX, 6), pp. 604-32, e *l'Introduzione*, pp. XLVIII-L e n. 69.

2. Le pubblicazioni del «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano» [qui BISI] erano cominciate nel 1886. Il secondo ed il terzo fascicolo uscirono nel corso del 1887, mentre nel 1888 videro la luce ben tre fascicoli. In seguito poi generalmente fu pubblicato un solo fascicolo all'anno. Il BISI, nato soprattutto con l'intento di registrare e rendere noti all'esterno i verbali delle sedute e le iniziative dell'Istituto, prese ben presto ad ospitare nelle sue pagine saggi di alto valore scientifico,

trasformandosi nella rivista più prestigiosa per gli studi di storia medievale. Cfr. Majolo-Molinari, sch. 328.

3. Cfr. LXXXII, 5.

Anzio, 9 Settembre '87

C. A.

Probabilmente saprai che, in seguito ad un voto della maggioranza della nostra facoltà, il Ministro ¹ ha invitato il Piccolomini ad occupare la cattedra di greco in Roma. Il voto ebbe luogo nel giugno, l'invito pochi giorni addietro; ma della cosa si parlò più volte anche prima; e se io non te ne feci motto quando ci vedemmo in Aprile, fu per un riguardo che credo si debba verso qualunque collega. Infatti, se ciò che allora era desiderio espresso soltanto da alcuni, non fosse diventato desiderio della maggioranza della facoltà e il Ministro non l'avesse accolto, il nome del Piccolomini sarebbe andato in ballo in modo poco piacevole per lui. Credenti quindi che non mi fosse lecito parlarne finché la cosa non fosse divenuta veramente fattibile, e son certo che tu non mi darai torto di questa riserva su di un argomento che riguardava non me ma un terzo. Ne tacqui perfino col Piccolomini fino alla settimana passata, in cui fui certo dell'adesione ministeriale.

Ciò premesso, vengo appunto a parlarti di ciò che mi ha scritto il Piccolomini medesimo nella seconda lettera che egli ha scambiata con me su questo argomento. Il Piccolomini dunque, per una delicatezza che lo onora molto, sta in pensiero e vorrebbe accertarsi che della sua accettazione non gli saprete male nè tu nè gli altri colleghi della facoltà pisana. Mi ha perciò pregato di esplorare l'animo tuo, ed io te ne scrivo non solo per adempiere il mandato, ma anche per chiedere il tuo concorso affinché tutto si aggiusti secondo il meglio di ambedue le facoltà alle quali apparteniamo ². Una combinazione che sento dire si vorrebbe proporre, sarebbe di mandare a Pisa lo Zambaldi³. Credo che lo Z. quanto è inadatto per Roma altrettanto potrebbe riuscire bene per Pisa. Infatti quel che manca a lui non è nè la molta conoscenza del greco nè la capacità didattica; a lui manca la preparazione per la esplorazione scientifica; e se in Roma, accanto alle più preziose raccolte di fonti manoscritte della letteratura ellenica, quel difetto è capitale per un professore che deve sostenere il decoro degli studj nazionali a confronto degli stranieri e deve anche guidare al

lavoro i giovani, a Pisa poi quel difetto diventa insensibile, poichè, a quel che sento, nulla offrono le sue biblioteche che possa alimentare l'attività scientifica di un ellenista, e lì la parte di un professore di greco va naturalmente limitata alla scuola, dove lo Z. sento dire che sia uno dei buoni. Per questo ho creduto di menzionarti quella proposta che sento dire vogliono fare alla facoltà di Pisa. Che se voialtri preferirete di fare un'altra scelta, i due mesi che mancano alla riapertura delle scuole sono più che sufficienti per la ricerca, e spero che intanto non vi opporrete per questo alla accettazione del posto di Roma da parte del Piccolomini. Non v'ha dubbio che se a Novembre non fosse ancor sistemata la cosa per Pisa, il P. potrebbe sempre, malgrado l'accettazione, indugiare la sua venuta in Roma ove si tirerebbe innanzi un altro po' con un supplente ⁴. Quel che importa soprattutto è di regolare la cosa in massima e confido che in questo tu ci aiuterai, vista la ragionevolezza di essa. Credimi sempre il tuo

E. Monaci

P.S. Resterò in Anzio per tutto [questo] mese ⁵.

1 Cfr. CXXI, 4.

2. Dalle lettere di E.S. Piccolomini conservate in CM, b. 20, fasc. 1017, nrr. 6-10, risulta evidente il ruolo di primo piano che Monaci svolse nella vicenda; di qui l'atteggiamento risentito di D'Ancona che si vide privato della vicinanza non solo di un valido collega, ma anche di un amico, proprio per iniziativa di Monaci. La prima lettera in cui Piccolomini accenna al suo trasferimento è datata 19 maggio 1887. Nelle tre successive, risalenti al periodo tra la fine di agosto e la prima metà del settembre 1887, Piccolomini ribadisce sempre le stesse perplessità (confidate anche a D'Ancona: vd. CCXCVII, 3), relative sia all'accoglienza della Facoltà romana sia alla reazione della Facoltà pisana; in particolare nella seconda, datata 6 settembre, a cui Monaci fa qui riferimento, si legge: «Ed il nostro amico Sandro? So che egli disse a qualcuno costà: conosco abbastanza il Piccolomini per ritenere che egli non ci farà lo sgarbo di piantarci lì per lì, quando non possiamo provvedere. Il Ministro avrebbe intenzione di comandare lo Zambaldi a Pisa, che ci andrebbe volentieri. Ma la Facoltà pisana come l'intenderà? [...] temo che su qualcuno possa fare non buona impressione l'idea della ingerenza ministeriale. Non potrebbe ella scandagliare il terreno scrivendone all'amico Sandro? Certamente se a Pisa fosse bene accolta la proposta dello Zambaldi, ed io potessi venir costà senza indispettere quelli dei quali rimarrei pur sempre collega, sarebbe tolto almeno uno degli ostacoli che mi tengono fermo su questo benedetto Rubicone».

3. Francesco Zambaldi (Venezia 1837 - ? 1928), era stato chiamato a Roma nel 1871, dove dal 1874 al 1887 fu titolare dell'insegnamento di letteratura greca. Quando nella capitale fu trasferito Piccolomini, passò effettivamente nell'Università di Pisa, dove fu anche incaricato di un corso di lingua tedesca. Oltre a studi sulla letteratura classica (sulla poesia drammatica latina, su Euripide, sulla metrica greca e latina), pubblicò anche un vocabolario etimologico della lingua italiana, una grammatica italiana e una grammatica latina. La stima di cui Zambaldi godeva dal punto di vista didattico sembra confermata dal fatto che egli fu istitutore per le lingue e le letterature classiche del principe di Napoli, cioè del futuro re d'Italia Vittorio Emanuele III. Cfr. De Gubernatis, *DIEML*, p. 1488, e N. SPANO, *L'Università cit.* (a CXXI, 5), p. 172.

4. Come si ricava da alcune lettere scritte a Monaci, il trasferimento di Piccolomini a Roma era caldeggiato anche da Comparetti, che esercitò in questo senso delle pressioni sia sul CSPI sia sullo stesso Piccolomini, esortandolo a lasciare Pisa. Dal BUI, XIV (1888), p. 108, si rileva che il decreto ufficiale di trasferimento fu promulgato solo il 3 maggio 1888, con decorrenza dal successivo 1° novembre, dopo che l'anno precedente il professore pisano aveva riusato il comando a Roma propostogli dal ministro (cfr. CM, b. 6, fasc. 334, nrr. 9-16).

5. Cfr. CCXCV e 3.

CCXCVII

D'ANCONA A MONACI

11 Sett. 87

C. A.

Dell'affare del Piccolomini¹ ebbi qualche sentore nell'ultima sessione del Cons. Super. dalla bocca del Ferri. Io gli dissi che non sapevo quali fossero le intenzioni del P., che certo pel P. era un onore l'essere ricercato, e che trattandosi di uomo scientificamente operoso, l'esser a Roma anziché a Pisa non poteva non essere una ventura pel Picc. e per gli studi italiani. Di ciò però era necessario parlarne sollecitamente, perchè ero sicuro che il P. non avrebbe lasciato Pisa, senza che ci fosse il tempo di provvedere regolarmente alla vacanza, con fiducia di trovare un buon successore.

Tutto è stato fatto a rovescio, per colpa del Ministero, poiché mi dici che la Facoltà vostra trattò la faccenda nel Giugno. Bisognava che il Ministero interpellasse allora subito il Piccolomini, il quale avrebbe avuto agio di ben riflettere e decidersi, e la Facoltà, avvisata in tempo, avrebbe potuto, nel caso di accettazione da parte di P., trovarsi provveduta pel Novembre.

Al P. che in questi giorni mi ha informato dell'andamento delle cose, io ho risposto qual è schiettamente l'impressione mia². Non si poteva far peggio. L'affare ha tutta l'apparenza di un ridosso che Roma faccia a Pisa, togliendole un uomo di merito, per dar in cambio un professore scadente. Io non sono in caso di apprezzare il valore dello Z.: so soltanto che a Roma non gli riuscì di passare ordinario, e che dovè contentarsi di un posto a Catania o Messina³.

Per rimediare a questo stato di cose, lasciando del resto liberissimo il P. di far quello che crede a lui più conveniente, io credo che non ci sia che uno di questi due partiti 1° Lasciar per quest'anno le cose come stanno, e preparare l'andata di P. a Roma per l'anno venturo, dando agio a Pisa di ben provvedersi con un concorso. 2° Se assolutamente si vuol quest'anno il Piccolomini a Roma - e, badiamo bene, nella posizione non bella nè onorevole nè certa, di *comandato*, bisognerebbe non offrire a Pisa lo Z. ma lasciarle libera la designazione di quell'altro docente che dovrebbe venir *comandato* in luogo di

Piccolomini.

Questo è il mio modo di vedere: può esser che sia storto; ma l'offerta al P. d'andar *comandato* non parmi per lui accettabile, e lo Z. verrebbe a Pisa *comandato* davvero, cioè imposto⁴. Può esser che la facoltà di Pisa prescelga lo Z. quando sia interpellata di provvedere, ma il proporlo - o imporlo - potrebbe riuscire a un esito spiacevole per il Ministero e per lo Z. stesso. Sai che le Facoltà hanno certe suscettibilità che vanno rispettate, e se Roma è Roma, Pisa ha nella sua Scuola Normale una tradizione didattica che va considerata e rispettata⁵.

Quanto a credere che l'affare si potrebbe terminare a tamburo battente, e specialmente in questo tempo di vacanze, bada bene che lo credo una illusione. Se il Ministero non ha trovato *tempo* di far le cose *in tempo*, la facoltà di Pisa che è dispersa e non si riunirà prima della fine di Ottobre, non si raccoglierebbe tanto facilmente. E la riunione della facoltà riuscirebbe anche più difficile perchè appunto chi la dovrebbe convocare sarebbe il Piccolomini, che ne è preside.

Manca il foglio: ma credo che mi avrai inteso. Credimi

Tuo
A. D'A.

1. Cfr. CCXCVI e 1-2.

2. In CD'A II, ins. 34^a, b. 1101, nrr. 12-13 (ma vd. anche nrr 14 e 15), si conservano due lettere di Piccolomini sulla questione del suo trasferimento a Roma, in data 6 e 13 settembre 1887. Entrambe confermano i riguardi che egli intendeva avere nei confronti della facoltà pisana. Ad alcuni colleghi, come a D'Ancona, era legato da profonda amicizia, temeva e giustificava inoltre la reazione negativa che essi avrebbero potuto avere di fronte all'imposizione di un sostituto non gradito, o comunque non prescelto dalla Facoltà. Il comando a Roma, propositogli dal ministro senza garanzie per il futuro (il trasferimento per decreto reale al momento non era possibile non essendo vacante un posto di ordinario), lo poneva in una condizione precaria e pertanto sgradevole. Per questi motivi Piccolomini subordinò la sua accettazione alle condizioni che riferì a D'Ancona: «1° Che la Facoltà romana si impegni formalmente a propormi al Ministro per la nomina ad ordinario alla prima occasione che si presenti. 2° Che la Facoltà pisana sia sin d'ora lasciata intieramente libera per la successione, e che io non sia tenuto ad incominciare il mio insegnamento a Roma finché a Pisa non siasi provveduto all'insegnamento». Dopo la sua partenza la Facoltà, nell'autunno del 1888, gli conferirà, su proposta dello stesso D'Ancona, un

riconoscimento onorifico per i meriti acquisiti, come docente e poi come preside, durante i quattordici anni di permanenza a Pisa.

3. Cfr. CCXCVI e 3.

4. Cfr. CCXCVI e 4.

5. Cfr. *Introduzione*, n. 65.

CCXCVIII

MONACI A D'ANCONA

Roma, 25. II. 88

C. A.

La domanda, o proposta, puoi farla in una lettera al Preside dell'Ist. Stor.¹ riassumendo in essa brevissimamente ciò che avrai detto nella *Relazione*. Questa poi dovrebbe consistere in una memoria, nella quale, dopo segnalato il documento in questione, se ne metta in rilievo la importanza storica, dando insieme la descrizione del codice e quanto altro potrà sembrarti avere necessaria attinenza coll'argomento. In appendice potresti aggiungere la tavola e mandare il tutto, per mezzo mio o in plico diretto, al Preside dell'Istituto. Non occorre altro perchè questa memoria sia subito inserita nel primo numero che avremo alla mano del Bullettino. La relazione stessa poi servirà nell'adunanza plenaria quando la giunta chiederà l'approvazione per la stampa del codice².

La mia salute va discretamente bene adesso, e già da varj giorni sono tornato alle solite occupazioni. Un saluto di cuore dal tuo aff. mo

E. Monaci

1. Presidente dell'Istituto Storico Italiano dalla sua fondazione era C. Correnti, già minato dalla malattia che di lì a poco lo avrebbe spento. Suo successore fu eletto, nell'adunanza del 22 novembre 1888, Marco Tabarrini (Pomaranze, Pisa, 1818 - Roma 1898): cfr. BISI, nr. 7, 1889, p. 21.

2. Nel BISI, nr. 6 (1888), pp. 17-35, fu effettivamente pubblicata, col titolo *Rime storiche del secolo XV*, la relazione in questione redatta da D'ANCONA in collaborazione con A. MEDIN (*D'A.-Bibl.*, nr. 747). Nella memoria gli autori fornivano descrizione e tavola del codice Marciano it. cl. IX, 363, contenente la raccolta di rime politiche della fine del XV sec. compilata da M. Sanudo. D'Ancona aspirava a pubblicare quei testi in un volume della raccolta «Fonti per la Storia d'Italia», ma il progetto incontrò forti opposizioni all'interno della Giunta dell'Istituto Storico Italiano e finì per non essere realizzato: vd. CCCX, 2.

CCXCIX

MONACI A D'ANCONA

Roma, 9 Apr. '88

Caro Amico

Presentai nell'ultima adunanza di Giunta la tua nota sulla raccolta di poesie storiche, e ne fu approvata la pubblicazione nel n.° del Bullettino che si comincia a stampare in questi giorni. Mandaci dunque la tavola delle poesie, e se darai maggiore sviluppo alla nota stessa, sarà anche meglio¹.

Tuo di cuore
E. Monaci

1. Cfr. CCXCVIII, 2.

CCC

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 10 maggio 1888]*

C. A.

Rimando le bozze ¹. Il compositore non si è ben attenuto a certe norme, per distinguere i titoli dai capoversi dei componimenti: perciò si ricompierà in corsivo ciò che è segnato in lapis blu.

Colle future bozze che farai mandare o tutte due a me, o una copia a me e l'altra al Medin ², vi manderò un po' di prefazione o introduzione. Ho da due mesi la moglie malata ³, che si è dovuta fare dare tagli dolorosi, e puoi capire che non ho molto la testa con me. Ma al ritorno delle nuove bozze spero che potrò occuparmi di ciò.

Addio

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale, in cui l'anno risulta solo parzialmente leggibile.

1. Si tratta delle bozze della relazione cit. a CCXCVIII, 2.
2. Antonio Medin (Padova 1857-1930). Studioso dai molteplici interessi, da Dante alla letteratura umanistico-rinascimentale alla storia locale. Insegnò molti anni lettere italiane all'Istituto tecnico di Padova. Nel 1897 cominciò a tenere corsi all'Università, come libero docente, proprio con una «prelezione» intitolata *Caratteri e forme della poesia storico-politica italiana sino a tutto il secolo XVI* (Padova, Tip. F.lli Gallina, 1897), dove però non si fa cenno alle *Rime storiche* di cui si era occupato insieme a D'Ancona. Cfr. Bruno BRUNELLI, *Antonio Medin*, in «Archivio Veneto», s. 5^a, VII (1930), pp. 233-44 (con bibliografia degli scritti), e Giuseppe TOFFANIN junior, *Piccolo schedario padovano*, Padova, Grafiche erredici, 1967, p. 69.
3. D'Ancona era sposato con Adele Nissim, su cui vd. Agliub Levi D'Ancona, *Fratelli D'Ancona*, pp. 123-25.

CCCI

MONACI A D'ANCONA

Roma, 22. V. '88

C. A.

Jeri ti furono spedite le bozze della tua *tavola*. Vedi di aggiungervi la introduzione e correggerle presto, poichè urge di far tirare il foglio. Spero che la tua Signora sia guarita e che tu abbia riacquistata la tua tranquillità ¹. In ogni modo gradirò assai le tue notizie.

Credimi sempre

tuo aff.mo
E. Monaci

1. Cfr. la cartolina precedente.

28 Maggio [1888]

C. A.

Ti rimando le bozze che potrai farmi rimandare impaginate. E qui entro ti accludo le poche parole che potrebbero andare innanzi alla Tavola. Sono poche; non solo perchè mi hai fatto fretta; ma perchè mi è parso inutile allungarmi in troppi discorsi. L'illustrazione delle poesie sarà serbata alla Prefazione del volume: qui mi è parso che bastassero pochi cenni sulla opportunità della pubblicazione, e sulle ragioni del mandar fuori intanto la Tavola. Sulle bozze mi riservo a fare qualche correzione di forma. Quando quest'Avvertenza sarà composta, fammi mandare *due* esemplari delle bozze, perchè avendola fatta anche a nome del Medin, è necessario ch'egli ne prenda cognizione e l'approvi ¹.

Ora permettimi che solleciti da te uno schiarimento, come da amico ad amico. Vengo assicurato che si facciano vive premure all'Accademia dei Lincei per riempire di colpo l'unico posto vacante fra i residenti nella categoria di Filologia, alla quale ambedue a diverso titolo, apparteniamo ². La persona designata sarebbe certo degnissima di appartenere da lungo tempo all'Accademia, a quel titolo che si fosse creduto; ma ignoro che abbia fatto di recente tali pubblicazioni o scoperte, da dover passare sul capo a tutti, e diventare alla prima residente. Tu ricorderai certamente che quando fui eletto corrispondente, io dimandai come andava che essendo prima, a mia insaputa, stato ballottato col Mariotti per socio nazionale, poi fossi stato eletto corrispondente. E tu mi dicesti che si era stabilito per massima che niuno fosse eletto socio nazionale se prima non fosse stato corrispondente ³. Ora parrebbe che si volesse far altrimenti, con disdoro evidente dei sei corrispondenti, fra i quali io vengo secondo per ordine di elezione. È vero tutto ciò? e si muteranno davvero i criteri coi quali si era prima detto che l'Accademia dovesse regolarsi? Ne domando a te, aspettando una schietta risposta. Tu mi conosci, e sai che non ho nè orgogli nè vanità ridicole: ma non mi piace ricevere schiaffi da nessuno. Non ho nessuna pretesa: ma, vigendo al tempo della mia

elezione un determinato criterio, mi dorrebbe assai che si cambiasse adesso. Troverei invece naturalissimo che dovendo provvedere a riempire l'unico posto, la scelta si facesse fra i corrispondenti; e meglio per quello che fosse il preferito ⁴!

Intanto credimi

aff.mo tuo
A. D'Ancona

1. Cfr. la lettera precedente.

2. Cfr. CCLXXXV, 1.

3. Cfr. CCLXXXV e 2; CCLXXXVI, 1.

4. Il disappunto di D'Ancona era stato provocato dalla notizia che Ascoli stava facendo pressioni perchè il posto resosi vacante tra i soci residenti dell'Accademia dei Lincei, nella Categoria prima (cioè della filologia), fosse occupato da Teza. Questi all'epoca non faceva parte a nessun titolo dell'Accademia; infatti sarà nominato socio corrispondente solo il 4 febbraio 1890 (cfr. *Annuario Lincei*, p. 390) e socio nazionale l'anno dopo, insieme a D'Ancona (cfr. CCCXXXII, 1). A Monaci, che aveva tentato di difendere le ragioni dell'amico D'Ancona, Ascoli rispose: «Ricevo la Sua lettera del 5, e mi par che ci sia qualche equivoco. Nel mettere innanzi il nome del Teza per S.N. [socio nazionale], non si sono punto dimenticati i SS.CC. [soci corrispondenti], la cui *anzianità* balzava naturalmente agli occhi di tutti. Se ne è anzi parlato pur nella seduta di classe. Il D'Ancona non può sentirsi offeso, appunto perchè ha il Nigra che lo precede; nè il Nigra, uomo serio ed onesto, si sognerà mai di adontarsi per la nomina del Teza a S.N. Quanto al D'Ancona e al Carducci, c'è anche da dire, che i loro studj entrano a mala pena nel quadro accademico delle scienze filologiche. La filologia c'entra nell'Accademia in quanto importi indagini peregrine intorno a lingue e letterature, lo studio e la storia delle quali sieno di stretta pertinenza dei dotti o domandi sussidi e preparazioni singolari. Così s'intende dappertutto. Lo studio della letteratura nazionale, anche in quanto è erudizione o indagine storica, rimane, appunto per la grande e particolare sua importanza, una disciplina da esercitarsi in campi assai più aperti e molto più accessibili. Il D'Ancona e il Carducci sono stati fatti SS.CC. quasi per eccezione (e contro il pensiero del Sella), in omaggio al loro valore grandissimo. [...] Gli studj del Teza son proprio di quel genere che alle Accademie importa e giova. Egli è della mia generazione, cioè un veterano anch'egli dell'Università italiana. Come tutti stimiamo che il Guidi sia il principe degli orientalisti italiani, così tutti sentiamo che il Teza possa dirsi il principe dei linguisti e dei filologi italiani. Il non esserci il Teza tra i SS.NN. dell'Accademia, è un fatto dolorosissimo, per non dir altro; e se adottiamo il principio dell'*anzianità* accademica, noi ci condanniamo a perpetuare questa che è una nostra vergogna» (CM, b. 1, fasc. 47, lettera nr. 66, del 7 giugno 1888, già pubblicata integralmente in Lucchini*, pp. 433-34; e parzialmente in Lucchini, p. 183).

Roma, l. VI. '88

C. A.

Avrai come desideri le bozze impaginate in due copie, e se scriverai al Medin potrai dirgli che di alcune sue correzioni (circa l'uso dei caratteri) non si potè tener conto, per essere stato adottato in simili casi un sistema diverso¹. Mi spiego meglio: nelle note egli vorrebbe in majuscolotto tutti i nomi d'autore in esse citati; noi invece abbiamo adottato il sistema di mettere quei nomi in majuscolotto soltanto allora che si trovino in una citazione bibliografica, siccome si usa dai più. Ora a noi.

Quel che mi domandi è ben vero. Ed è anche vero che con questo fatto si andrebbe a derogare da una massima da un pezzo osservata costantemente. Ma tu saprai ancora da chi e in quali termini fu ex abrupto sollevata quella candidatura². Per parte mia, e non sono solo, si farà tutto quel che è possibile perchè si venga ad una conclusione soddisfacente per tutti. Ma intanto per cominciare sarebbe assai bene che una rimostranza temperata si ma categorica andasse da tua parte al presidente. Che se ciò non ti piace, ti pregherei almeno di scrivere a me una lettera che io potessi leggere al presidente³. Questo punto di partenza è necessario; e così anche la pensa il Comparetti, al quale ne parlavo testè⁴. Scrivi dunque e presto.

Tuo
E. Monaci

P.S. Ti debbono essere stati spediti gli altri due fasc. del Bullettino⁵. Il titolo è *per recensione*. Naturalmente basta un annunzio, ma dell'annunzio ti prego di non far mancare l'invio di una copia all'Istituto.

1. Cf. CCCII e 1.

2. Cf. CCCII e 2-4.

3. A Q. Sella, morto nel 1884, era succeduto nella carica di presidente dei Lincei F.

Brioschi (cf. *Annuario Lincei*, p. 298).

4. Comparetti appoggiò la posizione di D'Ancona, com'è dimostrato dalla lettera cit. a CCCVII, 3, e dalla delega inviata a Monaci il 3 giugno 1891 (solo dopo tre anni infatti la spinosa questione dell'elezione ai Lincei troverà una soluzione definitiva e soddisfacente per tutte le parti in causa: vd. CCCXXXII, 1): «Non potendo recarmi a Roma per le elezioni accademiche, apro il diritto che mi dà il regolamento (art. 3) di mandare le mie osservazioni proposte per iscritto: le rivolgo a Lei raccomandandole di comunicarle nella riunione della categoria. Secondo la proposta già avvenuta, la scelta dovrebbe aver luogo fra il prof. Teza ed il prof. D'Ancona. Quantunque il prof. Teza abbia ottenuto un voto di più del D'Ancona, io ritengo debito di giustizia di proporre il D'Ancona. Mal si potrebbe dimostrare che il Teza, di cui non disconosco il valore, superi il D'Ancona in fatto di utile e valida produttività e di contributo all'opera accademica. Da un altro lato, il D'Ancona essendo corrispondente fin dall'85 e il Teza soltanto dal 90, preferire ora il Teza sarebbe un infliggere all'altro una mortificazione che certamente non merita. Per tali ragioni io proporrei il D'Ancona; la terna sarebbe 1° D'Ancona 2° Teza 3° Vitelli? Forse ci sarebbe modo di nominare ambedue, se il presidente volesse subito provvedere a riempire il vuoto lasciato dalla morte del [degnò] Gorresio: se non erro, tal procedimento non sarebbe senza antecedenti ed il prof. Teza sarebbe anche per la specialità dei suoi studi indicato a succedere al Gorresio» (CM, b. 6, fasc. 334, nr. 21).

5. Probabilmente i nrr. 4 e 5 (1888) del BISI.

Domenica [3 giugno 1888]

C. A.

Alla lettera che affrettatamente ti scrissi jer sera ¹, nulla ho da correggere: qualche cosa però parmi che debba maggiormente dichiararsi, a togliere da me ogni taccia d'immodestia, ogni apparenza di presunzione. Non sono io che ho mosso questa pedina della nomina a Residente: ma mentre altri cerca d'offendermi, mi difendo. Ossequente alla massima stabilita che non si nominassero di colpo accademici residenti, io aspettavo la mia volta. Senza andare a mettere in bilancia i meriti degli altri corrispondenti, io notavo che, non essendo forse possibile che il Nigra come diplomatico, e perciò sempre fuori d'Italia, fosse passato residente, io ero sugli altri miei colleghi, anziano per nomina. Fidavo che quando venisse il momento di riempire l'unico posto di residente, io avrei coll'opera mia mostrato tanto buon volere verso l'Accademia, che si dovesse tener conto della quantità e della qualità del mio contributo. Pensavo cioè, che dovendosi venire ad una scelta non si dovessero valutare tanto i meriti in astratto, quanto quelli in concreto verso l'Accademia ². Perciò non avevo tardato di dar segno di voler lavorare, e la mia Memoria che passerà le 100 pagg. ne doveva porger testimonianza ³. E a questa, altre scritture col tempo avrebber tenuto dietro, perchè al momento opportuno se ne tenesse conto.

Così stando le cose, ecco perchè io non posso seguire il consiglio che parve buono a te e al Comparetti ch'io scrivessi al Presidente, o a te dirigessi una lettera da mostrargli ⁴. Io non ho diritti: per me militano solo le convenienze.

Ecco quanto mi premeva dirti, perchè tu conoscessi intero l'animo mio e il modo mio di pensare e di condurmi. Ora avvenga quello che vuoi: la lotta c'è, e non l'ho cominciata io; ma quando mi si vogliono dar degli schiaffi, mi metto in parata.

Addio e credimi

Tuo
A. D'A.

L'Amari mi disse che ne avrebbe scritto al Tommasini ⁵. Se tu credessi discorrerne anche col Ferri ⁶, credo che mi sarebbe, come sempre, benevolo.

1. Probabilmente si tratta di una lettera che non si conserva, dai contenuti simili a quelli della CCCII.

2. Cfr. CCCII e 2-4.

3. Quasi sicuramente D'ANCONA allude al saggio *Il Tesoro* cit. (a CCXCII, 3), letto nella seduta del 17 aprile 1887. Di esso ebbe particolare fortuna la parte dedicata a Maometto (il cap. IX, pp. 176-227), che apparve, come scritto a sé col titolo *La leggenda di Maometto in Occidente*, anche nel GSLI, XIII (1889), pp. 199-281 (*D'A.-Bibl.*, nr. 754), e fu poi ripubblicato, con aggiunte, nella 2ª ediz. degli *Studi* cit. (a CXLII, 18), parte 2ª, pp. 165-242; vd. anche la recente riedizione, a c. di Andrea BORRUSO, Roma, Salerno ed., 1994. Sulle ricerche preparatorie per questa pubblicazione, vd. *D'A.-Amari*, pp. 73-139.

4. Cfr. CCCIII e 3-4.

5. La lettera, se fu mai veramente scritta, non si conserva nel Carteggio Tommasini. Questi era socio nazionale dell'Accademia dei Lincei nella Categoria terza (storia e geografia storica): cfr. *Annuario Lincei*, p. 392. Per i suoi rapporti con Amari, vd. la commemorazione di TOMMASINI, *La vita e le opere di Michele Amari*, in *MAL*, s. 4ª, VI (1890), parte 1ª, pp. 340-76, poi in *Scritti* cit. (a CCLXV, 4), pp. 271-354.

6. L. Ferri era socio nazionale nella Categoria quarta (scienze filosofiche): cfr. *Annuario Lincei*, p. 335; inoltre faceva parte del Consiglio di amministrazione dell'Accademia.

Roma, 3. VI. '88

C. A.

Oggi sono stato con Comparetti dal presidente ¹ e tutto è stato regolato per la meglio. Non ti dar dunque più pensiero di questa faccenda ²; ma se il Betti o altri vorranno scrivere al Brioschi, non sarà male che lo facciano. Così il presidente vedrà che non siamo soli noi a pensare così ³.

Della segretezza su quanto ti accenno non occorre che ti faccia preghiera. Sono amico anche del Teza, e mi dorrebbe che le pratiche nostre fossero da lui interpretate in senso ostile alla sua persona, mentre è tutt'altro. In gran fretta, ti saluto di cuore.

tuo aff.mo
E. Monaci

P.S. Ti prego di dare una buona occhiata al manoscritto che ti sarà mandato dall'Accad. È materia di cui so poco, e non vorrei aver preso un granchio ⁴.

1. Cfr. CCCIII, 3-4.

2. Cfr. CCCIV e 1-4.

3. Nel Fondo Brioschi della Biblioteca Centrale della Facoltà d'Ingegneria del Politecnico di Milano, D III 122, si conservano solo due lettere di E. Betti, risalenti al 1863 e al 1875, ma anche nel Carteggio Betti, ins. 1°, b. 50, sono assenti accenni all'elezione lineca di D'Ancona. In ogni caso, è molto probabile che Betti, collega di D'Ancona (cfr. CLXXXVII e 4) e socio nazionale dell'Accademia nella Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, ne perorasse effettivamente la causa presso il presidente Brioschi.

4. Manoscritto non identificato. Infatti le comunicazioni di Monaci all'Accademia dei Lincei negli anni 1888-1889 riguardano settori di studio e materiali sui quali è assai improbabile che egli chiedesse una consulenza a D'Ancona: cfr., oltre all'intervento sulla classificazione dei codici danteschi cit. a CCCXVII, 2, i saggi *Su la Gemma purpurea e altri scritti volgari di Guido Fava o Fabia* (dai codd. Vatic. Palat. 1611 e Vatic. Lat. 5107), in RAL, s. 4^a, IV (2° sem. 1888), pp. 399-405, e sul *Bestiario moralizzato* (dal ms. 25 del Fondo Lucarelli di Gubbio, ora 477 della Biblioteca Nazionale di Roma), in RAL, s. 4^a, V (1° sem. 1889), pp. 827-41 (*E.M.-Bibl.*, nrr. 69 e 77).

7 Giugno 88

C. A.

Di ritorno da Firenze trovo la tua carissima. Ti ringrazio di quanto hai fatto, e ringrazierò anche il Comparetti. Mi dici che tutto è accomodato per meglio, senza dirmi come: ma a me basta sapere che tu e Comparetti avete trovato conveniente la cosa, e si acquieterà l'A. del quale conosco l'umore, e che vede piantato il suo disegno. Quanto alla segretezza, puoi star sicuro ¹. Di tal faccenda ho parlato a tre persone: al Betti, al Villari ², e ad un altro amico: ma con tutti ho raccontato la trama e tutte le circostanze di essa, senza che venisse punto fuori il tuo nome: nè vi era ragione di farlo. Oggi sentirò il Betti se ha scritto al B. ³

Mi occuperò del ms. ⁴ Soltanto devi avere un poco di pazienza. Ora ci sono le interminabili tesi di licenza o di laurea. Ma quanto prima potrò, sarai servito. Ho avuto i 2 Bollettini ⁵ e ringrazio. E anche a questi penserò appena le occupazioni universitarie e i guai domestici - cioè la salute di mia moglie - mi concedano un po' di tranquillità.

Addio e grazie *dal cuore*.

Tuo
A. D'Ancona

1. Cfr. la lettera precedente. A. sta per Ascoli: cfr. CCCII, 4.

2. Pasquale Villari (Napoli 1826 - Firenze 1917)°. Nella corrispondenza tra Villari e D'Ancona che si conserva in CD'A II, ins. 44°, b. 1410, e in CD'A I, ins. 16°, b. 157, non ci sono accenni alla questione lineca. È probabile che la delicatezza dell'argomento indusse i due a trattarne solo *de visu*.

3. Brioschi: cfr. CCCV, 3.

4. Cfr. CCCV e 4.

5. Cfr. CCCIII e 5.

Roma, 16. VI. 88

C. A.

Non riesco a capire come la Tavola delle *Rime storiche* ecc., la cui descrizione procede per *pagine recto e verso*, cominci poi senza simile indicazione, con le parole: *s a s o, edito nelle rime di questo poeta. Comincia: "Signor"* ecc. A che si collegano quelle parole che, essendo in corsivo, sembrano appartenere ai descrittori del codice? E dove si legge la poesia "Signor", se la paginatura del codice comincia non lì, ma con la poesia seguente? Spiegami questo indovinello e rimandami la bozza a volta di posta, chè lunedì a sera si manda in macchina ¹.

Della nota faccenda ² non ti scrissi altro, perchè mi disse il Comparetti di avermene scritto egli ³.

Tuo aff.mo
E. Monaci

1. Cfr. CCXCVIII, 2.

2. Cfr. CCCVI e 1-3.

3. Vd. la lettera di Comparetti, datata Roma 11 giugno 1888, in CD'A II, ins. 10°, b. 338, nr. 141: «Sono contento che lo strambo [disegno] dell'Ascoli abbia ormai naufragato. Giunse opportuna la lettera tua e una dell'Amari che tolsero il carattere di opposizione personale alle osservazioni mie e di Monaci. Il Brioschi così, trovandosi a Milano, poté parlare della cosa coll'A. riducendolo facilmente a mostrarsi remissivo non per l'opposizione nostra che lo avrebbe reso più testardo, come al solito, ma pei riguardi verso giusti malcontenti che inducevano noi a ritirare il voto da lui per sorpresa carpito. Convenne che fosse bene soprassedere per ora, e tanto basta; forse poi non ci penserà più; già due anni fa la stessa proposta fu fatta da un accademico ed egli la combattè a oltranza! Son mattoidi da cui bisogna aspettarne d'ogni colore».

Roma, 18. VI. 88

C. A.

Credevo che le bozze della prefazioncina ti fossero state già mandate. Oggi te le spedisco di nuovo, ma insieme ti prego di farcele riavere al più presto possibile (in tre o quattro giorni al più).

Quanto al principio della tavola, come sta ora, non può andare. Se nemmeno tu puoi spiegarlo con sicurezza, che ne dovranno capire gli altri? Prega dunque l'egregio D. r Medin di rendersi intellegibile ai profani ¹.

Per gli estratti poco posso fissare io: la regola è questa: "per ogni foglio di stampa 10 copie e 40 lire". Volendosene altre copie, si paga la tiratura soltanto.

Il Paris ti saluta; egli sarà a Pisa Sabato alle 5 1/2 pomd.ne

Tuo aff.mo
E. Monaci

1. Si tratta della prefazione e della tavola dell'art. cit. a CCXCVIII, 2; cfr. CCC e 1-2; CCCVII e 1. Monaci sembra far riferimento ad una lettera di D'Ancona che non si conserva.

CCCIX

MONACIA D'ANCONA

[Roma, 17 ottobre 1888]*

C. A.

Consegnai subito le tue bozze alla stamperia dei Lincei¹. Farò sapere alla medesima che stai per tornare in Roma. Sono tartarughe. In quanto all'A.² non c'è motivo che mi preoccupi dei suoi chiassi. Faccia quel che vuole, posso starmene tranquillamente a vedere finchè non si venga ad una votazione. Credo che tutti abbiano diritto di esprimere il loro parere, nessuno d'importolo. Il mio glielo manifestai nel modo il più candido; ora sarebbe tempo di chiuder la discussione e di contare i voti³.

Tuo
E. Monaci

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta delle bozze del saggio danconiano *Il Tesoro* cit. (a CCXCII, 3).

2. Ascoli: cfr. CCCII, 4.

3. Monaci si riferiva alla votazione definitiva per l'elezione di un socio nazionale dell'Accademia dei Lincei nella Categoria della filologia. Il rigido sistema della cooptazione dei nuovi membri avveniva attraverso un lungo processo di proposte e di scelte sottoposte alla fine al voto segreto a domicilio di tutta una Classe: cfr. R. MORCHEN, *L'Accademia* cit. (a CCLXXXV, 1), pp. 48-50. Come si è già accennato, in questo caso specifico la vicenda fu ulteriormente complicata dall'opposizione di Ascoli all'elezione di D'Ancona. La votazione pertanto ebbe luogo solo nel 1891 e si concluse con la nomina sia di D'Ancona che di Teza, candidato sostenuto da Ascoli: vd. CCCXXXII, 1.

CCCX

MONACIA D'ANCONA

Roma, 2. XII. 88

C. A.

Prima di risponderti ho voluto parlare della cosa al Ferri, il quale come membro del Cons. di ammin. dei Lincei sa meglio di altri quali sono in certi casi i dritti ecc. Egli dunque mi ha detto che tu puoi benissimo comunicare ad altre effemeridi parte della tua memoria, e se potrai per condizione che non si pubblichi prima della pubblicazione accademica, farai un atto di cortesia ma non di stretto dovere¹.

Dai verbali dell'Istituto vedrai che furono sollevate alcune obiezioni circa la stampa delle "Rime storiche"². Ad evitare in quel momento una votazione comunicai la notizia di alcuni documenti che sarebbero stati trovati ora in Abruzzo intorno alla calata di C. VIII e proposi la sospensione finché non sieno stati comunicati questi documenti. Intanto si avrà tempo di discutere più pacatamente la cosa prima della nuova sessione che sarà in maggio³.

Presto ti rimanderò i fogli delle *Rime*⁴. Saluti cordiali del

tuo aff.mo
E. Monaci

P.S. Faccio stampare - per uso della mia scuola - una scelta di testi provenzali intesa specialmente a far conoscere alcuni dei trovatori che ebbero maggiori rapporti con l'Italia, i trovatori italiani che scrissero in provenzale, i libri adoperati per l'insegnamento del provenzale in Italia nel medio evo. Ti manderò una copia del 1° foglio; se ti facesse per la scuola normale e ne volessi alcune copie, fammelo sapere subito, giacchè la tiratura è limitatissima⁵.

1. Monaci evidentemente risponde ad una lettera di D'Ancona, non pervenutaci. Per quanto riguarda la memoria in questione e la parte da pubblicare altrove, cfr. CCCIV, 3.

2. Cfr. CCXCVIII, 2. Nell'adunanza plenaria dell'Istituto Storico Italiano svoltasi il

22 novembre 1888, Monaci aveva ricordato la proposta formulata da D'Ancona, anche a nome di Medin, di pubblicare «una raccolta di *Rime storiche del secolo XV* riguardanti la discesa di Carlo VIII in Italia», sollecitando l'Istituto a pronunciarsi su questa come su altre proposte, tra cui quella di Novati relativa all'*Epistolario di Coluccio Salutati* (in proposito cfr. Rajna-Novati, pp. 9-10, n.2). Nell'adunanza del giorno successivo la stampa dell'epistolario colucciano era stata senz'altro approvata, mentre sia Carducci che Villari avevano espresso alcune obiezioni circa le *Rime storiche*. Pertanto il presidente Tabarrini aveva pregato Carducci di «riferire sulla proposta D'Ancona-Medin nella seduta del giorno successivo», che invece si era tenuta il 24 novembre. In questa adunanza Carducci aveva affermato: «L'importanza della pubblicazione non si può mettere in dubbio; ma si può invece domandare se sia opportuno per l'Istituto il dare fin d'ora un volume di preta poesia lirica e satirica». A questo punto era intervenuto anche F. Calvi, il quale pensava fosse «conveniente attendere che la pubblicazione delle cronache e dei documenti diplomatici [fosse] molto innanzi, prima che l'Istituto pon[esse] mano a pubblicare testi versificati»: cfr. i verbali delle adunanze (IV sessione), in BISI, nr. 7 (1889), pp. 17-18, 28, 34-35.

3. Nel succitato verbale della seduta del 24 novembre, si legge: «MONACI - Annunzia che il signor Vincenzo De Bartholomeis [sic], studente dell'Università romana, trovò negli scorsi mesi, in certi archivi degli Abruzzi, parecchi documenti, che credonsi al tutto sconosciuti e molto importanti, su la calata di Carlo VIII, e così su quel medesimo avvenimento cui si riferiscono le *Rime*. Invitato da lui, il De Bartholomeis manderà di ciò all'Istituto una relazione; e forse, esaminata questa relazione da una speciale Commissione, si potrà deliberare contemporaneamente su la pubblicazione dei *Documenti e delle Rime*. La proposta, messa ai voti, fu approvata ed il presidente nominò la Commissione nelle persone dei senatori Fedele Lampertico e Villari. Delle *Rime storiche* però non si parlò più: cfr. i verbali delle successive adunanze (V sessione), tenutesi più di un anno e mezzo dopo, il 3 e il 4 giugno 1890, in BISI, nr. 10 (1891), pp. VII-XXXIX. Nel nr. 8 (1889) del BISI, pp. 75-173, furono pubblicate, con la data del novembre 1888, le *Ricerche abruzzesi* di V. DE BARTHOLOMAEIS, ma i documenti da lui scoperti nell'archivio municipale dell'Aquila, uscirono altrove: cfr. V. DE BARTHOLOMAEIS, *Lettere inedite di regine aragonesi al magistrato aquilano* [risalenti al tempo della discesa di Carlo VIII in Italia], in «Bollettino della Società di Storia Patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi», I (1889), pp. 49-58.

4. Cfr. CCC, 1.

5. Vd. MONACI, *Testi Antichi Provenzali raccolti per un corso accademico nella R. Università di Roma, premessi alcuni appunti bibliografici sui principali fonti per la storia della letteratura provenzale nel Medioevo*, Roma, Forzani e C., 1889 (*E.M. Bibl.*, nr. 79).

CCCXI

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 3 dicembre 1888]*

C. A.

Ti ringrazio, e ringrazio il Ferri, della risposta, favorevole ai miei desiderj. Farò il possibile perchè coincidano la pubblicazione della intera memoria, e quella della parte di essa che darei al Giornale Storico, se lo vorrà¹.

Mi spiace degli ostacoli, che non posso indovinare quali siano, per l'accoglienza delle *Rime storiche*. O anche il tuo poema, non era storico? Basta, se non lo vogliono, desidererei saperlo presto. Aspetto il fascicolo del Bollettino per saper meglio come va la faccenda².

Gradirò molto la pubblicazione che mi annunzi³. A me basta una copia, perchè il provenzale non l'insegno io, ma il Teza. E la Crestomazia⁴? Ebbi il Lapo Gianni del Gabrielli⁵, a cui mandai un biglietto di ringraziamento. Ma non avendovi potuto segnare l'indirizzo, prego te, quando lo vegga, di ringraziarlo.

Intanto addio, e grazie di cuore

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CCCX e 1. Lo stesso D'Ancona, interessato ad assicurare più larga circolazione al suo lavoro sulla leggenda di Maomerto, scriverà di lì a poco a Renier e si accorderà con lui per la stampa del saggio nel GSLI: cfr. D'A.-Novati II, pp. 448-50.

2. Cfr. CCCX e 2-3. Per il poema storico edito da Monaci, cfr. CCXCV, 1.

3. Cfr. CCCX e 5.

4. Cfr. XLIII, 3.

5. Si tratta del saggio di Annibale GABRIELLI, *Lapo Gianni e la lirica predantesca. Note ed appunti*, Roma, Befani, 1887.

CCCXII

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 27 dicembre 1888]*

C. A.

M'immagino di dover a te il 1° fasc. della Cr. mandatami dal Lapi, e te ne ringrazio ¹. Desidero che, per esser veramente utile, la pubblicazione si compia sollecitamente del Glossario ecc.

A giorni spero mandarti il 5° vol. delle Rime Vaticane ².

Non ho saputo più nulla della deliberazione intorno alle Rime. Quando verrà fuori il numero del Bollettino? Vedrò allora i termini della deliberazione, e potrò prendere un partito ³.

Addio e buon anno, a te e alla tua famiglia. Credimi

Aff.mo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta della *Crestomazia*: cfr. XLIII, 3.

2. Si tratta dell'ultimo volume delle *Antiche rime*: cfr. I, 8.

3. Cfr. CCCX, 2-3.

CCCXIII

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 20 gennaio 1889]*

C. A.

A me e al Medin piacerebbe sapere qualche cosa di positivo e di ufficiale rispetto alla accettazione o non accettazione del volume delle Rime storiche. Se l'Istituto non lo vuole, non ci è difficile accomodarci altrimenti. Ma se non siamo sciolti, come certe voci farebbero supporre, non vogliamo certo esser noi quelli che ci liberiamo: e, a pari condizioni, daremmo sempre la preferenza all'Istituto, che accolse la Tavola e con cui dapprima trattammo. Se la risposta la dobbiamo aspettare fino a pubblicazione dei Verbali, aspetteremo. Quello che interessa è avere quando che sia, un sì o un no. Se puoi, ti sarò grato di farmi sapere qualche cosa di positivo ¹. Addio e credimi

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CCCX e 2-3.

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 24 gennaio 1889]*

C. A.

Devo essermi espresso male, o tu avermi letto sopra pensiero¹. Non me la prendevo punto con te per l'affar delle Rime, ma mi rivolgevo a te per notizie, affine di potermi regolare: e mi pareva averlo fatto senza *riscaldarmi*². Mi pare dunque di poter capire senz'altro che per la pubblicazione delle Rime mi è lecito volgermi altrove. Non arrivo a capire la distinzione sulla quale si basa il rifiuto: perchè quando la materia è storica, poco importa se sia in prosa o in verso: ma così stando le cose, per conto mio sono sciolto³. Non mi pare necessario farne dichiarazione esplicita al Presidente⁴; ma se tu credessi altrimenti, ti sarei grato se me lo dicessi.

Ho visto l'articolo dell'Antologia: ed essendovi la parola *tribuito*, [mi è] ben chiaro a chi debbo *tribuirlo*⁵! Addio, e col solito e antico affetto e senz'ombra di risentimento o *riscaldamento* sono

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1 D'Ancona fa riferimento ad una lettera di Monaci che non si conserva.

2 Cfr. la cartolina precedente.

3 È probabile che l'ostilità di alcuni membri della Giunta nei confronti di D'Ancona avesse motivazioni nascoste, come la rivalità accademica: vd. CCCXV e 3. Ancora vivo, inoltre, doveva essere il ricordo dell'articolo apparso nel FdD, VII, nr. 44 (1 novembre 1885), p. 2, col titolo *Il Congresso Storico di Torino e l'Istituto Storico di Roma (D'A.-Bibl., nr. 703)*, in cui D'ANCONA aveva dato voce alle diffidenze assai diffuse circa i rapporti tra la nuova istituzione nazionale e le varie deputazioni regionali di storia patria: «che cosa è l'Istituto storico di Roma, e che cosa vuole? Vorrà egli annullare le singole Deputazioni e Società? attrarrà a sè tutta la vitalità di queste? ne usurperà i sussidi, non in ogni caso larghi e sufficienti? O si contenterà di una

sopravveglianza sull'andamento degli speciali sodalizi, e come di un'alta sovranità sugli enti minori, che, in astratto, potrebbe essere utile, ma in pratica avrebbe l'effetto di mortificarne le forze e far nascere dannosi puntigli?». Onde evitare che all'Istituto spettasse solo il ruolo secondario di «aiutare, consigliare e unificare le singole Società», D'Ancona aveva proposto che esso promuovesse la riedizione dei *Rerum Italicarum Scriptores* muratoriani. Per di più nel suo intervento aveva espresso qualche dubbio anche sulla collana «Fonti per la Storia d'Italia», che Monaci si apprestava a inaugurare (cfr. CCXCV, 1) e nella quale ora invece chiedeva ospitalità. Cfr. pure *Introduzione*, n. 79.

4 Cfr. CCXCVIII, 1.

5 D'Ancona si riferiva alla rec. anonima al I fasc. della *Crestomazia*, apparsa in NA, s. 3^a, XIX, fasc. 2 (16 gennaio 1889), pp. 410-14: 413, in cui si legge: «la cantilena d'un giullare toscano è *tribuita* al secolo XII per un giudizio paleografico del Bandini sul quale molto sarebbe da discutere, poichè la lingua e certe espressioni e scorci di stile [...] parrebbero accennare a tempi posteriori». Non è chiaro, come per D'Ancona, con chi vada identificato il malevolo recensore, il quale consigliava gli studiosi di letteratura predantesca di continuare a ricorrere al manuale di V. Nannucci.

CCCXV

MONACI A D'ANCONA

Roma, 25. I. 89

C. A.

Fa quel che ti pare; ma se permetti che un vecchio amico ti dica quel che pensa, sappi che fai molto male battendo in ritirata davanti a quella meschina scaramuccia rettorica¹. Io gettai là la notizia del De Bartolomeis per evitare una votazione all'improvviso. Tutti accolsero con evidente compiacimento la sospensiva, e ciò era per darti tempo alla discussione². Ora questa discussione vuoi evitarla? ma così dove ce ne andiamo? Ogni passo che si dà indietro, gli avversari ne fanno due in avanti, e questi oggi ci danno la caccia dappertutto: all'Istituto, all'Università, all'Accademia. È il caso dunque di resistere dovunque perchè da qualunque punto può cominciare il loro trionfo. Il C.³ vuole escludere quelle Rime dalla serie delle Fonti; ma tu (mi pare) non hai detto di volerle dare proprio quali vere fonti. Ciò posto, perchè non le proponi pel *Bullettino*, dove per ora si pubblicheranno tutte le comunicazioni letterarie? L'edizione è identica, identico è l'onorario. Che se preferisci sostenere assolutamente la prima proposta, non sarai solo. Fa dunque animo e torna alla carica: non si tratta qui con un editore privato. L'editore qui è lo Stato, e tutti abbiamo ugual dritto. Ad ogni modo poi non è a me che va mandata la dichiarazione di scioglimento da impegni ulteriori. Ciò conviene dire al presidente che è il Tabarrini⁴, e di ciò, amico mio, non vorrei incaricarmi.

Sempre e cordialmente tuo

E. Monaci

1. Cfr. CCCXIV e 3.

2. Cfr. CCCX e 3. De Bartolomeis è così nel testo.

3. Carducci: cfr. CCCX, 2. La "tirata" di Monaci sembra alludere alle rivalità di carriera che caratterizzarono i contrasti tra la scuola carducciana e la scuola pisana, all'interno dei quali tuttavia i due maestri evitarono sempre lo scontro frontale: cfr.

D'A-Novati I, pp. XXXVII-L; A. BRAMBILLA. *Francesco Novati* cit. (a V, 34), pp. 16-19; P. TREVES, *Aspetti e problemi della scuola carducciana*, in *Carducci e la letteratura*, pp. 273-97; 278-90.

4. Cfr. CCCXIV e 4.

[Pisa, 29 gennaio 1889]*

C. A.

Seguirò il tuo amichevole consiglio¹, e intanto ho scritto al Medin che non apra nessuna trattativa colla Deputazione veneta. Per scrivere al T.² attenderò un poco per vedere se intanto vien fuori il verbale, al quale mi riferirei nella lettera: se no, mi riferirò alla voce pubblica se la pubblicazione del fascicolo fosse remota. Tornerò alla carica, poichè tu me lo consigli, ma non riesco a capire le ragioni dell'opposizione del C.³ Documenti che testimoniano sentimenti ed opinioni valgono quanto documenti che attestano fatti, e tutto è del dominio della storia. Tu ti lagni che si fa guerra all'Istituto, ma a questo modo si tirano sassi alla colombaja. Dalla tua lettera ho anche capito il motivo del tirar in ballo i documenti abruzzesi: ma prima che tu me lo indicassi, anzi prima che sapessi che la proposta veniva da te, potevo prenderla per un modo di implicar la faccenda anzichè scioglierla⁴. Grazie dunque dei tuoi schiarimenti e credimi

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale, in cui il giorno risulta illeggibile.

1. Cfr. CCCXV e 3-4.
2. Tabarrini: cfr. CCXCVIII, 1.
3. Carducci: cfr. CCCX, 2.
4. Cfr. CCCXV e 2.

[Pisa, 26 maggio 1889]*

C. A.

Ti sarei molto grato se fosse ancora costà il Dott. Batiouchkoff¹, di dirgli che mi mandi il suo indirizzo, perch'io possa spedirgli la Memoria sul Tesoro per lui e pel Wesselofsky. Io parto domani per ispezione, ma Domenica ventura sarò di ritorno a Pisa.

Credo che a quest'ora tu avrai ricevuta la copia per te. Io non ho mai avuto nè gli estratti danteschi² nè i fogli provenzali³.

Addio e credimi

Tuo
A. D'Ancona

Ho visto che l'Antologia ha già l'articolo sul Cermenate: lo farò, più breve, pel Fanf. della Domenica⁴.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale, in cui il mese risulta illeggibile.

1. Fedor Dmitrievic' Batjukov (San Pietroburgo 1857-1920), storico della letteratura e filologo, fu professore e bibliotecario nelle Università di Mosca e di San Pietroburgo. La bibliografia su questo personaggio è tutta in russo: vd. IBN, vol. XIII (1978), p. 3494. Dalle otto lettere dello studioso che si conservano in CD'A II, ins. 4°, b. 82, si ricava che egli aveva soggiornato a Pisa per qualche tempo; recatosi poi a Parigi, aveva procurato a D'Ancona, nel luglio 1888, la copia del *Liber Nycolai* e aveva esaminato la *Chronique d'Albericus*, trascrivendo dal manoscritto più antico l'unico passo relativo a Maometto. D'ANCONA desiderava dunque fargli pervenire *Il 'Tesoro'* cit. (a CCCIV, 3), che contiene il frutto delle sue ricerche intorno alle leggende occidentali sul profeta arabo. Solo nel novembre 1889 Batjukov informò D'Ancona di avere ricevuto il saggio e di aver consegnato al collega Veselovskij la copia a lui destinata (cfr. CD'A II, ins. 4°, b. 82, nrt. 7 e 8).
2. Forse si tratta delle seguenti comunicazioni presentate da MONACI all'Accademia dei Lincei: *Sulla classificazione dei manoscritti della Divina Commedia*, in RAL, s. 4ª, IV (1888), pp. 228-57; *Varianti di codici danteschi di Padova e Venezia comunicate*

dai proff. G. Mazzoni e V. Crescini e Varianti di codici danteschi comunicate dai signori Dornpacher e Zerbini, in RAL, s. 4^a, V (1889), pp. 256-63 e 403-405 (E.M.-Bibl., nrr. 68, 71, 75; ma vd. pure nr. 89). Cfr. *Introduzione*, n. 82.

3. Cfr. CCCX, 5.

4. Nel *Bollettino bibliografico* della NA, s. 3^a, XXI, fasc. 10 (16 maggio 1889), pp. 398-400, era già uscita una rec. anonima a Luigi Alberto FERRAI, *Historia Johannis de Cermanate notarii mediolanensis ecc.*, Roma, 1889. Si trattava della seconda pubblicazione dell'Istituto Storico Italiano nella collana «Fonti per la Storia d'Italia», dopo il poema edito da Monaci sulle gesta del Barbarossa in Italia (cit. a CCXCV, 1). Una rec. anonima (ma evidentemente di D'ANCONA) al libro di Ferrai comparirà anche nel FdD, XI, nr. 26 (30 giugno 1889), p. 4.

CCCXVIII

MONACI A D'ANCONA

[Roma, 6 giugno 1889]*

C. A.

L'opuscolo dell'Hoffmann te l'ho fatto mandare dall'Accademia, persuaso che gradirai di più poterlo esaminare da te stesso¹.

Ebbi l'esemplare del tuo bel lavoro sui rifacimenti del *Tesoro*² e te ne ringrazio.

Ora vedo annunziato sulla *N. Antologia* un opuscolo per nozze stampato a Pisa sopra gli statuti suntuarij di quella città³.

Sarebbe possibile comprarne una copia?

Saluti cordiali del tuo

E. Monaci

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Forse si tratta della commemorazione del defunto presidente dei Lincei; vd. August Wilhelm HOPMANN, *In memoria di Quintino Sella*, lettura versione di Luigi GABBA, Torino, Paravia, 1887. Hoffman è così nel testo.

2. Cfr. CCXCII, 3.

3. Nel *Bollettino bibliografico*, datato 1 giugno, della NA, s. 3^a, XXI (1889), pp. 609-610, era apparsa una rec. anonima agli *Ordinamenti suntuari pisani per gli anni 1350, 1386*, pubblicati per cura di Luigi SIMONESCHI, Pisa, Mariotti, 1889.

[Pontassieve, 13 settembre 1889]*

C. A.

Sono stato nei giorni scorsi a Roma, ma ne sono dovuto scappare per acuti dolori al braccio. Del resto, tu eri a Porto d'Anzio¹ come mi disse il tuo portiere. Ti ho mandato un numero della Nazione sulla questione che volevamo risollevere, del prestito dei codici². Lo hai avuto?

O per lettera o a voce, dacchè dentro l'anno ritornerò a Roma, desidero intendermi teco per quel codice di drammi sacri abruzzesi³. A me occorre parlarne per la nuova edizione delle *Origini del Teatro*, che sto preparando: e già ho passato con questa preparazione il punto ove ne cadrebbe il discorso⁴; ma siccome la stampa non si comincerà tanto presto, così aspetto di veder l'opera tua, o che tu non abbia più bisogno del codice. Vorrei dunque sapere quando credi che potrò valermi del tuo lavoro, o se non lo pubblichi sollecitamente, del codice⁵. Mandar fuori la nuova edizione delle *Origini* senza le notizie che può dare quel codice fortunatamente riacquistato, è chiaro che non potrei.

Addio e credimi

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. LXXXII, 5. D'Ancona soffriva per il riacutizzarsi di un reuma al braccio destro: cfr. CCL e 2.

2. Vd. D'ANCONA, *Il prestito dei manoscritti*, in «La Nazione», XXXI, nr. 247 (4 settembre 1889), pp. 1-2 (*D'A.-Bibl.* II, nr. 11). L'intervento di D'Ancona, scritto il 29 agosto 1889, in forma di lettera al direttore della «Nazione», Niccolò Nobili, era stato provocato da un altro articolo pubblicato, sempre sulla «Nazione», il 28 agosto 1889. Ne era autore probabilmente il prefetto della Biblioteca Laurenziana di

Firenze, Niccolò Anziani, che si rivolgeva al Ministro della P.I., all'epoca P. Boselli, affinché non permettesse che fosse «mandato a spasso per l'Italia o fuori un manoscritto che il bibliotecario giudic[asse] non potersi e non doversi togliere dalla sua biblioteca». Nei nuovi regolamenti sulla gestione delle biblioteche pubbliche era stata infatti introdotta la massima del prestito delle opere (art. 67); per quanto riguardava i manoscritti, però, solo il ministro poteva decidere il loro temporaneo trasferimento, sentito tuttavia il parere del prefetto e del bibliotecario. Era invece accaduto che il ministro ordinasse d'autorità il prestito, nonostante l'opposizione dei bibliotecari. L'opinione dell'articolista era che i codici «unicì», quelli «assolutamente o relativamente rari e pregevoli» non dovessero essere affatto prestati. Nel suo articolo D'Ancona si faceva invece interprete delle esigenze degli studiosi, affermando che i manoscritti dovevano avere libera circolazione tra i ricercatori e questi dovevano avere pieno agio di studiarli. Tale posizione era ovviamente condivisa da Monaci.

3. Si tratta del cod. Vitt. Em. 349, che la Biblioteca Nazionale di Roma aveva da poco acquistato. Su questo manoscritto, contenente documenti abruzzesi risalenti all'ultima fase a cui pervenne il dramma spirituale tra i disciplinati aquilani, vd. E. PERCOPO, *Laudi e devozioni della città di Aquila*, in GSLI, XX (1892), pp. 386-94, e V. DE BARTHOLOMAEIS, *Di alcune antiche rappresentazioni cit.* (a LXIV, 12), pp. 167-73.

4. Cfr. OT², I, pp. 172-83 e 206.

5. Del codice in questione MONACI pubblicò, ma solo qualche anno dopo, il testo più importante, cioè *La leggenda de sancto Tomascio*: cfr. *Per la storia del dramma in Italia*, in RAL, s. V, II (1893), pp. 944-94 (*E.M.-Bibl.*, nr. 100).

Anzio, 15. IX. '89

C. A.

Ebbi il numero della Nazione e te ne ringrazio. Nella questione sono pienamente d'accordo con te; ma ti confesso che non ho trovato opportuno il discuterla adesso; perchè con ciò si fa soltanto della *reclame* a quell'intrigante volgare, che oggi si vuole atteggiare a salvatore dei diritti minacciati degli studiosi e intanto sta preparando un pasticcio così grosso, nel ritoccare il regolamento delle biblioteche, che farà gridare tutti gli onesti. Il pericolo del resto era illusorio. Come si potrebbe toccare il regolamento del prestito dei codici senza sollevare proteste specialmente da parte della Francia e della Germania che di continuo si fanno mandare codici nostri? Non si tratta nel caso di una norma interna, ma di una specie di convenzione internazionale. Volesse anche un ministro sopprimerla, non vi riuscirebbe. Dunque - ripeto - tutto si riduce a far battere le mani a chi meriti di esser lapidato. Tu, anima onesta, ignori quel che bolle in pila; ma quando l'avrai conosciuto, mi darai ragione ¹.

Del codice Aquilano spero di allestire entro l'ottobre una notizia che ne faccia conoscere quanto vi è di più importante per la storia del teatro ². Non so se lo sai, ma io vado appresso a questo codice da anni. Ne appresi l'esistenza quando già era partito da Roma e andato a Milano. Scrisi al Rajna pregandolo di procurarmene dal Morbio alcuni estratti; ma non potei ottenere che alcuni cenni soltanto, di cui si servì il Rajna medesimo per un articolo nella *Perseveranza*. Andato il codice in Germania ho trattato a lungo, prima per far recuperare tutta la collezione, poi almeno questo codice. Ora che il codice è tornato, più persone vorrebbero lavorarci sopra; ma non intendo di rinunciare ai miei diritti, e puoi esser certo che la prima comunicazione l'avrai tu ³.

Io resterò in Anzio fino al 30 settembre. Credimi sempre il tuo

aff.mo
E. Monaci

1. Cfr. CCCXIX e 2. Neanche D'Ancona riuscì a decifrare completamente le parole di Monaci: vd. CCCXXI e 1. Tuttavia «l'intrigante volgare» è probabilmente da identificare col ministro della P.L., P. Boselli, da cui dipendevano all'epoca le biblioteche. Questi infatti ritoccò il regolamento approvato con D.R. nr. 3464 del 26 ottobre 1885: cfr. BUI, XI (1885), pp. 1094-1135. Col nuovo D.R., datato 25 ottobre 1889, furono abrogati gli articoli 123-125, 138-139, 149, 151, 155 e sostituiti con nuove norme, tra cui l'istituzione di un alunnato nelle Biblioteche nazionali (art. 123) e, punto più importante, la possibilità per il ministro di «proporre al Re per la nomina di prefetto, di bibliotecario o sotto-bibliotecario, di conservatore o sotto-conservatore, prescindendo da ogni concorso [...], le persone che per notevoli studi, per pubblicazioni, per importanti ricerche nei manoscritti, e per lavori bibliografici [fossero] venute in meritata riputazione e [fossero] giudicate idonee a tali uffici da una speciale Commissione» (art. 151): cfr. *Modificazione al regolamento per le biblioteche pubbliche governative*, in BUI, XV (1889), pp. 1746-48.

2. Cfr. CCCXIX e 3-5.

3. MONACI stesso nell'art. *Per la storia cit.* (a CCCXIX, 5), p. 945, accennò ai vari trasferimenti subiti dal codice: «La prima notizia di questa rappresentazione la debbo a Costantino Corvisieri, il quale un tempo aveva posseduto il codice miscelaneo che la contiene e poi l'aveva ceduto per altro codice a Carlo Morbio in Milano. Pio Rajna, pregato da me, ottenne dal geloso possessore di esaminare il volume [...]; ma del trarne copia per allora non si poté parlare. Senonché, dopo di avere peregrinato anche all'estero, il codice tornava da ultimo in Roma, acquistato dalla Biblioteca Vittorio Emanuele». Su Carlo Morbio, bibliofilo e collezionista di antichità (Novara 1811 - Milano 1881), vd. la prefazione di L. FRATI a *I codici Morbio nella R. Biblioteca di Braidenze*, Forlì, Luigi Bordandini, 1897, pp. 5-10. L'articolo di Rajna a cui accenna Monaci era stato pubblicato nella «Perseveranza» del 27 agosto 1878.

CCCXXI

D'ANCONA A MONACI

[Pontassieve, 17 settembre 1889]*

C. A.

Quello che mi dici è, per quanto io so, ignoto a Firenze, dove l'articolo ha fatto buona impressione, e sorretto la fede vacillante di non pochi, pronti a dar sempre torto all'autorità, e che nell'A. vedevano una vittima austera del dovere, e non già della propria cocciutaggine. A Firenze non avrebbe fatto buona impressione lasciar gli attacchi della Nazione senza replica: quindi l'opportunità dell'articolo. Ciò che bolle in pentola a Roma è assolutamente ignorato¹.

Quanto al codice aquilano io aspetto che tu te ne sia servito a tuo comodo². Mi pare di averti detto che a me preme soltanto di ragguagliare, in un modo o nell'altro, del suo contenuto i lettori della nuova edizione delle *Origini*, e che mi preme di averne notizia sol quando colla stampa sarò giunto al punto ove è opportuno discorrerne³. Che io lo faccia per esame diretto del codice o sul tuo ragguaglio, per me è lo stesso: basta ch'io possa discorrerne senza ritardar la stampa. Credo che questa non si comincerà fino ad anno nuovo; sicchè c'è del tempo fra mezzo.

Il codice io l'avevo fatto notare fra gli acquisti da farsi dalla Bibl. di Brera, ma questa non ci [diede] sapendo che era sulla nota della V. E.⁴ Intanto l'importante è che il codice sia tornato in Italia, e che ora sia nelle tue mani. Addio e credimi

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CCCXX e 1. Quasi certamente A. sta per Anziani, su cui vd. la bibliografia segnalata in Frati, s.v. Come si è detto a CCCXIX, 2, era probabilmente lui l'autore dell'articolo apparso sulla «Nazione» del 28 agosto 1889. D'Ancona polemizzava dunque con questo personaggio, come si arguisce anche da un passaggio del suo cit. intervento in cui nomina esplicitamente il prefetto della Laurenziana. Al direttore della

«Nazione» probabilmente risaliva l'altro articolo apparso sul quotidiano contro il prestito dei manoscritti: cfr. nr. 246 (3 settembre 1889), p. 1.

2. Cfr. CCCXX e 2-3.

3. Cfr. CCCXIX e 4.

4. I codici della raccolta Morbio, finiti in Germania, erano stati messi in vendita dai librai List e Francke (cfr. Wilhelm MEYER e Heinrich SIMONSFELD, *Verzeichnis einer Sammlung wertvoller Handschriften und Bücher [...] aus der Hinterlassenschaft des Herrn Cavaliere Carlo Morbio in Mailand*, Leipzig, Kgl. Hof- und Universitäts Buchdruckerei, Wolf & Sohn, 1889) e riacquistati in gran parte dalla Biblioteca Braidense: cfr. L. FRATI, *I codici cit.* (a CCCXX, 3), pp. 9-10. Implicitamente D'Ancona contesta che Monaci fosse l'unico a poter accampare dei diritti sul codice.

CCCXXII

MONACI A D'ANCONA

[Roma, 18 settembre 1889]*

C. A.

Per la seconda metà di gennaio, se non sarà stampata la mia comunicazione, ti manderò la mia copia del testo. S'intende che questa copia è limitata alle due rappresentazioni più importanti, quelle di S. Tomm. d'Aquino e di S. Pietro Martire, che sono due veri drammi storici¹. Vedo poi che ci troviamo insieme in una commissione convocata pel 3 genn.² Allora potrai anche veder da te il cod., e forse ve ne troverai pure un altro di rappresentazioni abruzzesi non spregevole³. Cordialmente

Tuo
E. Monaci

Cartolina postale.

* Dal timbro postale, in cui il mese risulta illeggibile.

1. Cfr. CCCXIX e 3-5.

2. Si tratta, come risulta dalla convocazione ministeriale, datata 15 settembre 1889 (conservata in CD'A II, ins. 6°, b. 169, nr. 7, tra le lettere di Boselli, allora ministro della P.I.), del concorso a professore straordinario per l'attribuzione della cattedra di letteratura italiana nell'Università di Messina. Nello stesso documento sono indicati anche gli altri membri della commissione esaminatrice: oltre a Monaci e a Giovanni Mestica, A. Bartoli e I. Del Lungo. Sia D'Ancona che Monaci rinunciarono all'incarico. Il concorso, che era stato bandito l'8 aprile 1889 (cfr. BUI, XV, 1889, p. 474), sarà vinto nel 1891 da V. Rossi, nonostante l'opposizione di Carducci all'interno del CSPI (cfr. D'A-Novati III, pp. 63-65 e 145-46).

3. In mancanza di altre indicazioni, si può solo ipotizzare che l'altro codice di rappresentazioni abruzzesi fosse una delle due miscellanee, il cod. Casanatense 1808 (già E.I.4) o il cod. Corsiniano 44.G.27 (che però era già in parte noto a D'Ancona: cfr. VI, 4), da cui MONACI poi trasse i testi pubblicati nel saggio *Una leggenda e una storia verificate nell'antica letteratura abruzzese*, in RAL, s. 5ª, V (1896), pp. 483-506 (E.M.-Bibl., nr. 108).

CCCXXIII

MONACI A D'ANCONA

[Roma, 25 febbraio 1890]*

C. A.

Dalla metà di dicembre in poi non ho potuto far più nulla sul codice, giacché da allora vivo tra malanni e guai, specialmente per il povero Peppino, che nel gennajo cadde e si ruppe la gamba destra, la stessa in cui è malato da 16 anni¹!... Non posso dunque prometterti nulla circa il mio lavoro; e ti lascio piena libertà di farti mandare il codice a Pisa e studiarlo da te². Solo conto che non vi mettan su le mani altri all'infuori di te. Un abbraccio di cuore dal tuo

E. Monaci

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CXII, 2.

2. Cfr. CCCXIX e 3-5.

CCCXXIV

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 10 aprile 1890]*

C. A.

Degli Appunti bibliografici ho fino a col. XII e dei Testi fino a pag. 88. Mandami il resto, con un po' di copertina, se c'è, per far legare ogni cosa ¹.

Se vuoi mandarmi i volumi che mi mancano dell'Istituto - il Gaudenzi e il Tommasini - li annunzierò nel F. della D. ² Gli anteriori li annunzierò a suo tempo: Ferraj ecc. ³

Sai nulla per chi si voglia votare a Roma nell'elezione pel Consiglio Superiore ⁴? Se mai, avvisamene.

Addio e credimi

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale

1. Pubblicazione non identificata.
2. Si tratta delle opere editte, entrambe nel 1889, dall'Istituto Storico Italiano, nella collana «Fonti per la Storia d'Italia», *Gli statuti delle Società del Popolo di Bologna* (vol. I dedicato alle società delle armi), a c. di Augusto GAUDENZI, e il *Diario della città di Roma di Stefano Infessura scribasenato*, a c. di O. TOMMASINI. Furono recensite in un articolo anonimo, ma evidentemente di D'ANCONA, comparso nel FdD, XII, nr. 22 (1 giugno 1890), p. 4.
3. Nella rec. a FERRAI, *Historia* cit. (a CCCXVII, 4), D'ANCONA aveva annunciato pure altri volumi dell'Istituto Storico Italiano in preparazione: «il Sercambi per cura di Bonghi, il Caffaro per cura del Belgrano, l'Epistolario di Cola di Rienzi affidato al Gabrielli, il Diario dell'Infessura affidato al Tommasini».
4. Con decreto del 30 giugno 1889, D'Ancona aveva cessato di far parte del CSPI: cfr. BUI, XV (1889), pp. 992-3. Ma l'anno successivo risultò rieletto e fu membro del CSPI anche nel quadriennio 1890-1894: cfr. CCLXXXVI, 2.

CCCXXV

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 24 agosto 1890]*

C. A.

Ho ricevuto i volumi stamani, e ti ringrazio. Si farà come desideri: salvochè se quando uscissero gli annunci delle varie opere, fossi in campagna, ti scriverò per avvertirti, e farai tu il sacrificio di 10 cent. per comprare il giornale. Se invece, gli articoli escano quand'io sia in città, manderò io il numero del giornale ¹.

Spero bene per le Rime Storiche e vedendo il Presidente glie ne parlerò anch'io ².

Mi congratulo della guarigione di tua moglie ³. Ti ringrazio infinitamente degli auguri che mi fai pel mio trentennio, non venticiquennio, d'insegnamento ⁴. S'invecchia!

Addio. Voglimi bene e credimi

Tuo
A. D'Ancona

Se vedi Tommasini salutalo, e ringrazialo, dicendogli che ho avuto il volume dei Lincei che mi mancava ⁵.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CCCXXIV e 2. D'Ancona fa riferimento ad una lettera di Monaci che non si conserva.
2. Probabilmente si tratta delle rime politiche di M. Sanudo, che D'Ancona sperava ancora di pubblicare presso l'Istituto Storico Italiano: cfr. CCXC VIII, 1-2.
3. Cfr. CXCVI, 1.
4. D'Ancona era stato chiamato, per iniziativa di Vincenzo Salvagnoli e con il beneplacito di Ricasoli, Tabarrini e Mamiani, come supplente, al posto di De Sanctis, sulla cattedra di letteratura italiana dell'Università di Pisa per l'anno accademico 1860-1861. Il suo insegnamento universitario era iniziato con la prolusione pronunciata il 3 dicembre 1860. L'11 agosto 1861 era stato nominato professore straordinario e il 15 gennaio 1863 promosso ordinario: cfr. D'A.-Novati

I, pp. VIII-XII, e il «sobrio autoritratto» in D'A.-Novati IV, pp. 183-88.

5. Si tratta del vol. IV delle MAL, dove era stato pubblicato il saggio danconiano *Il Tesoro* cit. (a CCXCII, 3) e che l'autore ricevette in ritardo: cfr. la lettera da lui inviata a Tommasini in data del 12 giugno 1890 (CD'A I, ins. 15°, b. 149, nr. 1) e la risposta di quest'ultimo in data del successivo 15 giugno (CD'A II, ins. 43°, b. 1336, nr. 3).

CCCXXVI

D'ANCONA A MONACI

[Pontassieve, 3 settembre 1890]*

C. A.

Ti avverto che oggi mando al Fanfulla della Domenica i Bollettini bibliografici dell'Epistolario di Cola, delle Cronache Veneziane, del Regesto dei Cardinali, del Caffaro e del Tummulillis. Spero che saranno accettati e via via inseriti tutti ¹. Ad ogni modo potresti per mezzo del Gabrielli ² - che giorni sono mi scrisse per accelerare la spedizione del Bollentino su Cola ³ - far premure presso la Direzione affinché li accogliesse successivamente. Quanto al mandarti i numeri dove usciranno, lo farei se fossi in città: quassù in campagna non ne ho modo. Anche di ciò potresti pregare il Gabrielli o il De Lollis ⁴ o altri che stia a Roma e possa vedere via via il F.d.D.

Addio. Sei in Anzio ⁵? Stai bene? La tua famiglia come va? Io, dopo una buona cura idroterapica, sono rimesso a nuovo. Che duri! Credimi

aff.mo tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Nel FdD furono pubblicate tutte le recensioni di D'Ancona ai volumi qui citati, editi nel 1890 dall'Istituto Storico Italiano (voll. VI-X della collana «Fonti per la storia d'Italia»); le iniziali di D'Ancona appaiono però solo in coda alla rec. sull'*Epistolario di Cola di Rienzo*, a c. di A. GABRIELLI, in FdD, XII, nr. 38 (21 settembre 1890), p. 4; vd. qui nota 3. Le altre recensioni risultano anonime: *Registri dei Cardinali Ugolino d'Ostia e Ottaviano degli Ubaldini*, a c. di G. LEVI, ibidem, nr. 37 (14 settembre 1890), p. 4; «*Notabilia temporum*» di Angelo de Tummulillis da Sant'Elia, a c. di C. CORVISIERI, ibidem, nr. 41 (12 ottobre 1890), p. 4; *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal 1099 al 1293*, a c. di L.T. BELGRANO, ibidem, nr. 42 (19 ottobre 1890), p. 4; *Cronache veneziane antichissime*, a c. di Giovanni MONTICOLA, ibidem, nr. 43 (26 ottobre 1890), p. 4.

2. Annibale Gabrielli, nato a Roma nel 1865. All'attività di avvocato affiancò quella

di cultore di studi storici e di articolista per riviste e giornali, come «L'Opinione», il «Giornale d'Italia», la NA, il FdD, di cui divenne uno dei principali redattori. Fu anche professore di lingua italiana nel collegio militare e soprintendente scolastico municipale. La scarsa stima che Monaci manifesta verso questo personaggio nella cartolina successiva si giustifica probabilmente con la pluralità e la conseguente superficialità dei suoi interessi. Nel 1890 Gabrielli aveva infatti già al suo attivo diverse pubblicazioni, tra cui un volume di versi e alcuni saggi sui *Minnesänger* (Roma, Tip. Sinimberghi, 1885), sulla *Poesia trovadorica portoghese* (Roma, Befani, 1886), *Su la poesia dei Goliardi* (Città di Castello, S. Lapi, 1889), su *L'epistolografia medievale e le lettere di Cola di Rienzo* (Roma, Società Romana di Storia Patria, 1889). Cfr. ABI, mf. 442/388-90.

3. In CD'A II, ins. 18°, b. 589, si conserva solo una lettera di A. Gabrielli, datata 12 settembre 1890, in cui pregava D'Ancona di permettere che «il bollettino sull'Epistolario di C. di R.» uscisse «colla sua firma o almeno colle sue iniziali».

4. Cesare De Lollis (Casalincontrada, Chieti, 1863-1928)*. Com'è noto, De Lollis, che dal 1899 affiancherà Monaci nella direzione degli SdFR, ma poi ne sarà allontanato per contrasti col «callido monaco», nel 1919 erediterà la cattedra romana di Storia comparata delle lingue e letterature neolatine. De Lollis aveva conosciuto Monaci nel 1884, frequentandone i corsi di perfezionamento e da allora era rimasto sempre legato alla capitale; in particolare nel 1890, quale segretario dell'Istituto Storico Italiano, era impegnato nella pubblicazione degli scritti di Cristoforo Colombo. Sui rapporti con Monaci (e con Novati), cfr. l'art. di A. BRAMBILLA, *Il «seggio periglioso» di Gaston Paris: echi della polemica Bédier-Rajna nel carteggio Novati-Rajna*, in «Romania», CXIV (1986), pp. 520-36: 520-24.

5. Cfr. LXXXII, 5.

CCCXXVII

MONACI A D'ANCONA

[Anzio, 9 settembre 1890]*

C. A.

La tua cartolina mi ha raggiunto qui in Anzio, ove mi trovo coi miei, tutti ora abbastanza bene in salute. Godo di apprendere che tu pure ti sei rimesso. Quanto al F.d.D. qui non si trova, ma mi basta che m'abbi avvertito. Penserà il De L. a cercarne i numeri perchè si trovino all'Istituto. Al G. non dico nulla, perchè non lo vedo mai. Del resto, seppure gli faranno un po' stentare il suo bollettino, poco male sarà. Quel buon figliolo non ha amore per lo studio; lavora per vanità e per ambizione di far parlare di sé. Un giudizio dunque della stampa non credo che lo ajuterà a farsi migliore, e perciò non c'è fretta per lui¹.

Mi auguro di rivederti presto. Abbi intanto un cordiale abbraccio dal tuo aff.mo

E. Monaci

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CCCXXVI e 1-4.

CCCXXVIII

MONACI A D'ANCONA

[Roma, 11 febbraio 1891]*

C. A.

Emilia ti ringrazia tanto dei tuoi versi ¹ - che mi hanno fatto veramente strabiliare. Con essi abbiamo chiuso allegramente il carnevale, e mi è entrata in corpo una voglia matta di emulanti... Vedi intanto come fioccano le assonanze.

TUO
E. M.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Non si conservano. D'Ancona componeva, per passatempo e senza nessuna velleità artistica, versi scherzosi indirizzati agli amici; si veda, ad esempio, lo scambio avuto poco prima di morire con Angelo Orvieto (*In memoriam D'A.*, pp. 259-62). Emilia era la moglie di Monaci; cfr. CXCVI, 1.

CCCXXIX

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 21 maggio 1891]*

C. A.

Ai primi dell'entrante settimana si pubblicherà la nuova edizione delle Origini del Teatro, due grossi volumi di quasi 1000 pagine complessive ¹. Vorrei regalartela, anzi ad ogni modo l'avrai, ma ci sarebbe una combinazione, per la quale l'avresti, ed io, perchè tu l'abbia, non sarei costretto a comprarla. Loescher dunque ti manderebbe lui una copia, purchè tu ti impegnassi di farne un articolo nel Fanfulla o nell'Opinione. Sono sicuro che, se tu offrissi all'uno o all'altro giornale un tuo articolo, firmato o no, non te lo rifiuterebbero ². Dimmi di sì, perchè io dia il benestare a Loescher.

E della pubblicazione spagnuola ti sei poi ricordato ³?

Tante cose alla signora e ai figliuoli.

Tuo
A. D'Ancona.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale

1. Si tratta delle *OT*?
2. Monaci non pubblicò mai una recensione alle *OT*?
3. D'Ancona desiderava una copia delle *Cantigas* cit. (a CCLXXV, 3), che gli spettava per il contributo dato alla pubblicazione. Non essendo in corrispondenza col marchese de Valmar, aveva incaricato Monaci di trasmettergli la sua richiesta. Ma Monaci scrisse in Spagna solo dopo questa sollecitazione di D'Ancona, il 22 maggio. Il marchese, a sua volta, rispose solo il 5 agosto, scusandosi per la dimenticanza e comunicando l'avvenuta spedizione del libro (CM, b. 25, fasc. 1032, nr. 2).

CCCXXX

MONACI A D'ANCONA

[Roma, 22 maggio 1891]*

C. A.

Al M.se de Valmar scrissi, o piuttosto ho scritto... Non ti dico quando, ma certo prima di questo momento in cui scrivo a te ¹.

Dei tuoi volumi sulle *Orig. d. T. it.* farò volentieri una recensione, ma a patto di potermene occupare nelle vacanze. Prima mi sarebbe impossibile ².

Spero di vederti presto. Intanto mille saluti di tutti i miei.

Tuo
E. Monaci

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CCCXXIX e 3.

2. Cfr. CCCXXIX e 1-2.

CCCXXXI

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 2 giugno 1891]*

C. A.

Mi scuso teco e colla tua Signora del non averti salutato prima di partire; ma gli ultimi tre giorni li passai in parte a letto colla febbre, o intontito e spossato per effetto della febbre stessa. Al D'Ovidio consegnai il manoscritto del De Bartolomeis, e spero te lo avrò passato ¹.

E ora tu pensa alla *Spagna*, non a quella *istoriata*, ma all'Accademia, presso la quale debbo passare per un gran villano, mentre poi sono privo dell'utile pubblicazione, che desidero e mi farebbe comodo². Non te ne scordare.

Addio. Tante cose alla Signora e ai figliuoli

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale, in cui il mese risulta illeggibile.

1. Forse si tratta del manoscritto del saggio di V. DE BARTHOLOMAEIS, *Di alcune antiche rappresentazioni italiane*, presentato dal socio Monaci all'Accademia dei Lincei tra le «memorie da sottoporsi al giudizio di commissioni». Su questo lavoro D'Ancona era stato incaricato di stendere una relazione, che fu letta, durante un'adunanza dell'Accademia, dallo stesso Monaci, a nome suo e dell'amico. La proposta di D'Ancona di inserire la memoria negli Atti accademici fu approvata dalla Classe: cfr. RAL, s. 4^a, VII (1^a sem. 1891), pp. 237 e 632; tuttavia il saggio non fu pubblicato dai Lincei, ma uscì negli SdFR, XVI (1893), pp. 161-245. De Bartolomeis è così nel testo.

2. Cfr. CCCXXIX, 3. Con l'espressione «Spagna istoriata» forse D'Ancona alludeva al poema *La Spagna* ed in particolare a uno dei sei manoscritti che lo tramandano: il cod. II. 132 della Biblioteca Civica Ariostea di Ferrara, miniato e rilegato per Borso d'Este nel 1453; cfr. *La Spagna*, poema cavalleresco del XIV sec., edito e illustrato da Michele CATALANO, Bologna, Commissione per i testi di lingua, Casa Carducci, voll. 3, 1939-1940: vol. I, pp. 231-34; C. DIONISOTTI, *Entrée d'Espagne, Spagna, Rotta di Roncisvalle*, in *Studi in onore di Angelo Monteverdi*, vol. I, Modena, Società Tipografica Editrice Modenese, 1959, pp. 207-241: 222.

CCCXXXII

MONACI A D'ANCONA

Roma, 5. VI. 91

C. A.

La cosa è andata proprio come ti dissi. Il Presidente ha accettata la nostra proposta di mettere in corso due elezioni invece di una, e tutti i presenti della classe hanno oggi approvate le due candidature che ponevamo. Così si passerà fra pochi giorni all'ultima votazione e ormai non si può più dubitare dell'esito. Solo ti avverto che quanto ti ho confidato è stato fatto, come di regola, in comitato segreto. Perciò non ne parlare ¹.

I volumi non li ho ricevuti; ma a nulla servirebbero per domani nè per posdomani ². Credimi sempre

tuo
E. M.

1. Si tratta dell'elezione di D'Ancona e di Teza a soci nazionali dell'Accademia dei Lincei nella Categoria della filologia. L'esito delle votazioni venne proclamato dal presidente dell'Accademia con circolare del 18 luglio 1891; il D.R. di approvazione delle nomine porta invece la data del successivo 6 agosto: cfr. RAL, s. 4^a, VII (2^a sem. 1891), pp. 79 e 382. Sulla spinosa vicenda, cfr. le lettere CCCII-CCCIX. L'idea di «mettere in corso due elezioni» era partita da Comparetti: cfr. la lettera a Monaci cit. (a CCCIII, 4) e le lettere del 3 e del 7 giugno 1891, in CD'A II, ins. 10^a, b. 338, nrr. 150-151.

2. Cfr. CCCXXX e 2.

CCCXXXIII

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 6 giugno 1891]*

C. A.

Ringrazia la tua signora della gentile accoglienza fatta a quello scherzo ¹. E tu disponi e eccita la tua vena poetica, e preparati a venir in Andorno ², dove darai la stura alle rime. Intanto ricordati della Spagna, perchè anche durante la mia dimora in Roma, non è venuto [nulla], e ormai non c'è da sperarci più ³. Addio, tante cose in casa

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Probabilmente si tratta ancora di versi indirizzati a E. Monaci Guarnieri o a tutta la famiglia, come quelli di cui si parla nella cartolina CCCXXVIII.

2. Cfr. III, 7.

3. Cfr. CCCXXIX, 3.

CCCXXXIV

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 9 giugno 1891]*

C. A.

Nei giorni scorsi si parlò della Cronachetta Pisana edita dal Piccolomini ¹, e mi sembra che ti esprimessi qualche dubbio sull'antichità sua. Ancora non ho visto nessuno con cui parlarne. Ma mi sembra anche che tu mi dicessi se ne trovavo una copia per te: se ciò è vero, scrivimi, chè ne ho una disponibile.

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Vd. *Cronichetta pisana scritta in volgare nel MCCLXXIX*, Pisa, Tip. Nistri, 1877, pubblicata, secondo una copia settecentesca della Biblioteca Comunale di Siena (ms. C.VI.8), da E. PICCOLOMINI, in occasione delle nozze Teza-Perlasca.

CCCXXXV

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 12 giugno 1891]*

C. A.

Ringrazio infinitamente te, e con te i comuni amici, di quello che avete fatto in favo[re] mio. Non ho nulla a ridire sulla deliberazione presa, perchè, scevro di astj e d'invidie, mi piace che i titoli altrui siano come i miei, riconosciuti ¹.

I libri furono spediti di qua Giovedì, e oggi almeno, Sabato, spero li avrai ricevuti. Li presenterai quando crederai meglio ². Addio. Tante cose ai tuoi.

Aff.mo
A. D'Ancona

Sta pur sicuro della mia assoluta discrezione.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale, in cui compare il mese di febbraio. Evidenti però sono i collegamenti con la precedente lettera di Monaci risalente al 5 giugno.

1. Cfr. CCCXXXII e 1.

2. Cfr. CCCXXXII e 2.

CCCXXXVI

D'ANCONA A MONACI

[Andorno Cacciorni, 20 luglio 1891]*

C. A.

Ricevo quassù la tua cartolina ¹ e ti ringrazio di cuore. Sono lieto di ricevere da te l'annuncio della mia elezione ².

Tuo
A. D'Ancona

Da Madrid ho ricevuto lettera dell'Accademia coll'annuncio della spedizione. Risponderò quando avrò ricevuto i libri ³. Tante cose alla signora e ai figliuoli.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Non si conserva.

2. A socio nazionale dell'Accademia dei Lincei: cfr. CCCXXXII, 1.

3. Cfr. CCCXXIX, 3.

CCCXXXVII

MONACI A D'ANCONA

[Anzio, 14 agosto 1891]*

C. A.

Mi ha scritto il M.se de Valmar che l'Accademia ti ha mandato i volumi delle *Cantigas*. Se vuoi scrivere a quel cortesissimo gentiluomo, il suo indirizzo presentemente è *Deva (Guipuzcoa)* ¹.

Spero buone notizie di te e di tutti i tuoi. Tanti saluti dei miei che sono qui in Anzio ² e credimi sempre il

tuo
E. Monaci

Ex.cmo Sr. marqués de Valmar ³

Cartolina postale.

* Dal timbro postale

1. Cfr. CCCXXIX, 3.

2. Cfr. LXXXII, 5.

3. Appunto non di pugno di Monaci.

CCCXXXVIII

D'ANCONA A MONACI

[Pontassieve, 28 agosto 1891]*

C. A.

Ebbi i volumi di D. Alonso el Sabio, riccamente legati, e scrissi all'Accademia e al Marchese di Valmar, secondo il tuo suggerimento. E grazie della tua *mezzanità* in quest'affare.

Ti scrivo ad Anzio dove penso che adesso sarai, e dove, se ci resterai a lungo, chi sa che non ti venga a trovare in una delle mie gite a Roma¹. Intanto saluta affettuosamente la Signora e i figliuoli.

Voglio sperare che in questi ozj marini tu trovi il tempo di gettar giù qualche riga su quelle povere *Origini* intorno alle quali sembra si sia fatta la congiura del silenzio, nessun giornale o rivista avendone detto una parola². *Et nunc rumpe tibi caput*, diceva sei secoli fa Benvenuto da Imola, *ad componendas libros!* Addio

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. la cartolina precedente.

2. Cfr. CCCXXIX e 1-2. Della scarsa attenzione della critica D'Ancona si era lamentato anche dopo l'uscita della prima edizione delle *OT*: cfr. CLX e 3. Alle *OT*² dedicherà un ampio articolo G. PARIS nel «Journal des Savants», novembre 1892, pp. 670-85, accennando tra l'altro all'amarezza di D'Ancona per il fatto che il suo libro fosse poco conosciuto anche in Francia. Questa recensione offre parecchi punti di interesse, perché, oltre a giudicare priva di testimonianze evidenti la tesi di D'Ancona della derivazione delle *rappresentazioni* fiorentine dalle *devozioni* umbre e a ipotizzare piuttosto una decisiva influenza dei *misteri* francesi, Paris interviene su almeno due questioni discusse nel presente carteggio: il rapporto tra lauda drammatica e dramma liturgico e quello tra lauda e *maggio* toscano. Nel primo caso dà ragione a D'Ancona «contre MM. Monaci et de Bartholomaeis en n'admettant qu'une influence indirecte et suggestive, et en écartant toute idée d'une imitation directe»; nel secondo caso ritiene azzardato far risalire il *maggio* addirittura alla lauda del XIII sec., visto che le più antiche attestazioni di questa forma di spettacolo campestre non rimontavano più indietro dell'inizio del XIX sec.

CCCXXXIX

MONACI A D'ANCONA

[Anzio, 1 settembre 1891]*

C. A.

In questi giorni mi sono messo a studiare le tue *Origini* e non mancherò alla promessa di stenderne, entro le vacanze, un resoconto. Ma dove lo pubblicherò? Da un pezzo non sto più in relazione con giornali¹. Se credi, lo manderò al B. per la *Cultura*².

Noi resteremo in Anzio fino al 27 o 28 di questo mese. Se dunque capiti a Roma nel frattempo, vieni a trovarci³.

Una volta mi promettesti di trovarmi una copia di una Cronichetta antica fiorentina trovata di recente e pubblicata, se non erro, nel *Zibaldone*. Te ne ricordi⁴?

Credimi sempre

tuo aff.mo
E. M.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CCCXXXVIII e 2.

2. Nella «Cultura» non comparvero recensioni alle *OT*². L'opera fu semplicemente inserita in una *Lista di libri giunti* in redazione: cfr. n.s., I (1891), p. 734. Sulla rivista, fondata nel 1882 da R. Bonghi e soppressa nel 1935 dal regime fascista, vd. Gennaro SASSO, «La Cultura» nella storia della cultura italiana, in «La Cultura», I (1963), pp. 7-28, e, dello stesso SASSO, *Variazioni sulla storia di una rivista italiana: «La Cultura»*, Bologna, il Mulino, 1992, con particolare riferimento al capitolo *L'irrequieto Bonghi*, pp. 37-58.

3. Cfr. CCCXXXVIII e 1.

4. In realtà, com'è chiarito anche nella cartolina successiva, D'Ancona aveva offerto a Monaci una copia di una «cronachetta pisana»: cfr. CCCXXXIV e 1.

CCCXL

D'ANCONA A MONACI

[Pontassieve, 2 settembre 1891]*

C. A.

Fa l'articolo e poi si penserà dove inserirlo. Non crederei nella Cultura, perchè il Bonghi ne ha avuta una copia, e dovrebbe farlo lui o farlo fare. Non avresti modo per l'*Opinione*¹?

Se verrò a Roma per il 20 farò a scappa e fuggi per affari di Giunta, e temo che non ci sarà di mezzo un giorno di festa per far una gita in Anzio².

Avevo una idea vaga della Cronachetta che desideravi, e mi pareva fosse quella pubblicata dal Piccolomini, che non era difficile trovare. Invece vorresti quella del Roediger³, e non posso dirti se non che se mi capiterà, te la prenderò.

Addio. Tante cose in casa e credimi

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CCCXXIX e 1-2; CCCXXXIX e 1-2.

2. Cfr. CCCXXXIX e 3. La giunta era ovviamente l'organo deliberativo, alternativo alla seduta plenaria, del CSPI, di cui D'Ancona era membro: cfr. CCLXXXVI, 2.

3. Cfr. CCCXXXIX, 4. Il testo pubblicato da Francesco ROEDIGER era la *Cronichetta antica di Firenze*, in «Zibaldone», I (1888), pp. 97-106, tratta dal cod. II. II 39 (già Magliab., cl. XXXV, nr. 142) della Nazionale di Firenze, fol. 21 e sg.

CCCXLI

D'ANCONA A MONACI (*)

[26 novembre 1891]*

C. A.

Massima approvata dal Consiglio il 28 Ott. 1882:

Il C.S. ha deliberato che gli insegnanti delle scuole secondarie non possano esercitare la libera docenza in altra città che non sia quella ov'è l'Istituto nel quale sono professori ufficiali¹.

Tuo
A. D'A.

(*) Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione Consiglio Superiore*.

* Biglietto senza data, ma fotocopiato su un unico foglio insieme alla lettera successiva: in mancanza degli originali è impossibile verificare se furono spediti nella stessa busta o in occasioni diverse.

1. La massima qui citata non è stata reperita né attraverso il BUI (annate 1882/1883), né attraverso gli inventari dell'Archivio Centrale dello Stato relativi al CSPI. Probabilmente è errata la data della delibera indicata da D'Ancona. Sulla sua partecipazione al CSPI, cfr. CCLXXXVI, 2.

CCCXLII

D'ANCONA A MONACI (*)

26 XI 91

C. A.

A proposito del Parodi ¹ oggi è stata agitata in Consiglio la questione della Libera docenza chiesta da chi non risiede effettivamente nel luogo ove vi è una Università nella quale esercitarla. La discussione ha portato a dover modificare la massima: io ho citato il caso di una facoltà che, conoscendola, aveva rifiutato o voleva rifiutare le Libere docenze a due solerti professori di Liceo non residenti nel luogo stesso della Facoltà. Sicchè quella massima non può vincolarvi se credete quei due degni della Libera Docenza².

Addio.

Tuo
A. D'A.

(*) Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione Consiglio Superiore*.

1. Ernesto Giacomo Parodi (Genova 1862 - Firenze 1923)¹. Dalle sue lettere conservate in CM, b. 19, fasc. 988, si ricava che il giovane studioso, presentatosi a Monaci come allievo di Rajna, fu sostenuto in più di un'occasione dal filologo romano, il quale non solo gli offrì la possibilità di pubblicare i suoi primi lavori negli SdFR, ma lo appoggiò, in qualità di presidente della commissione, nel concorso per l'attribuzione dei posti di perfezionamento (che Parodi scelse di fare a Firenze) e qualche anno dopo, nel 1892, lo aiutò a vincere un premio dell'Accademia dei Lincei.

2. Cfr. il biglietto precedente. A E.G. Parodi fu conferita la «privata docenza» in Storia comparata delle lingue classiche e neolatine presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze con D.M. del 9 dicembre 1891: cfr. BUI, XVIII (1891), p. 990.

CCCXLIII

MONACI A D'ANCONA

Casa, 2. IV. '92

C. A.

Spero che nei giorni prossimi le tue gambe staranno meglio e ti permetteranno almeno una volta di venire a far colazione con noi. In ogni caso, se non abbiamo l'ascensore, si troveranno sempre quattro buone braccia per portarti su in seggiola. Ti aspettiamo dunque. Intanto ti ringrazio dell'opuscolo ¹, benché fosse un altro quello che cercavo.

Credimi sempre

tuo
E. Monaci

1. Pubblicazione non identificata.

CCCXLIV

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 25 aprile 1892]*

C. A.

Se ai primi di Maggio mi potrai mandare, per una quindicina di giorni, i fogli del 2° fascicolo della Crestomazia¹, e lo schema o indice di ciò che resta da comporsi, l'avrò assai caro. Ti prego ricordartene. Intanto abbini

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. XLIII, 3.

CCCXLV

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 16 maggio 1892]*

C. A.

Ti scrissi, com'eravamo d'accordo, alla fine del mese scorso pregandoti di volermi comunicare i fogli a stampa del 2° vol. della Crestomazia e lo schema o indice del restante. Siccome siamo ormai a metà di Maggio e non veggio nulla, torno a riscriverti: se vuoi farmi questo servizio, fallo presto¹.

A proposito, per corrispondente della classe filologia io ho preferito in primo luogo il Piccolomini: credi che avrà avuto anche altri voti²?

Addio e credimi

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale, in cui il luogo e l'anno risultano illeggibili.

1. Cfr. La cartolina precedente.

2. Piccolomini risultò eletto corrispondente dell'Accademia dei Lincei nella Categoria della filologia. L'esito delle votazioni, che avevano riguardato anche le Categorie delle scienze sociali e delle scienze giuridiche, venne proclamato dal Presidente Brioschi con circolare del 16 luglio 1892: cfr. RAL, s. 5ª, I (1892), p. 566.

CCCXLVI

MONACI A D'ANCONA

[Roma, 11 giugno 1892]*

C. A.

Il D.r Dietrich ha ricevuto dal prof. Josi una risposta molto dissuasiva circa il suo andare a Prato, e ora vorrebbe dirigersi a Pistoja¹. Per Pistoja mi trovo come per Prato. Ricorro dunque nuovamente a te per qualche commendatizia. Si tratta di un caro giovane, che vuol studiare la lingua parlata della Toscana e che perciò merita tutta la nostra simpatia. Se mi mandi una buona risposta a tamburo battente, avrai liberato dalle pene del purgatorio anche il tuo vecchio amico

E. M.

P.S. Quest'altra settimana, appena entrato in vacanza, mi rimetto alla *Crest*. Vedi dunque di sollecitarmi il rinvio delle bozze, tosto che te ne sarai servito².

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Entrambi i personaggi citati non sono stati identificati.
2. Monaci era evidentemente venuto incontro alla richiesta formulata da D'Ancona nella cartolina CCCXLIV.

CCCXLVII

MONACI A D'ANCONA

[Roma, 21 giugno 1892]*

C. A.

Oggi soltanto posso ringraziarti, perchè oggi soltanto comincio a star meglio e a levarmi di nuovo dopo più giorni di febbre, di reuma e di bronchite. L'articolo sul Ritmo giullaresco è tutto in mano dello stampatore; attendo le bozze da un giorno all'altro¹. Fatta che avrò la prima correzione, se dovesse tardare la tiratura dell'estratto, ti manderò una copia delle seconde bozze. Credimi dunque

tuo aff.mo
E. Monaci

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta del saggio di MONACI, *Sull'antichissima cantilena* cit. (a CXCI, 2).

Roma, 8. XI. '92

C. A.

So che il D.r Pasanisi¹ pensa di trasformare la *Coltura* del Bonghi². Credo che sarebbe una buona occasione per te, se persisti nel proposito di fare una rivista bibliografica³, e per questo te ne avverto. Saluti

tuo
E. Monaci

P.S. Ebbi i versi e te ne ringrazio. Ho anche trovata la *Cr. Lucch.*⁴

1. Francesco Maria Pasanisi (Brindisi 1852 - Roma 1904). All'epoca era editore della rivista «La Cultura», di cui fu anche assiduo collaboratore: cfr. Majolo-Molinari, sch. 534. Si era trasferito a Roma nel 1884 e nel 1886 era entrato al Ministero degli Esteri. La sua attività presso l'Archivio della Consulta non gli impedì di coltivare studi in campo filologico, storico e soprattutto geografico. Nel 1893 fondò la «Rivista Geografica Italiana», che diresse per la prima annata. Cfr. ABI, mf. 746/415-31.

2. Cfr. CCCXXXIX, 2.

3. Il progetto danconiano si concretizzerà con la fondazione della «Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana» [qui RB], rivista che comincerà ad uscire, sotto la sua direzione, a Pisa nel 1893: il primo fasc. riporta la data del 31 gennaio. Nel 1911 la direzione passerà a F. Flamini.

4. Forse si tratta dell'*Antica cronicista volgare lucchese già della Biblioteca di F.M. Fiorentini, cod. VI plusio VIII (Doppio testo)*, pubblicata da Salvatore BONGI, Lucca, Giusti, 1892, estr. dagli ALSLA, XXVI (1893), pp. 215-54. I «versi» invece non sono stati identificati.

[Roma, 3 gennaio 1893]*

C. A.

Meglio se pensi tu stesso alle bozze. Solo ti prego di correggere, in queste che ho ricevuto: *provincie* in *province*, nella riga 1^a; e nella r. 29, invece di *chiaro*, che sarebbe ripetizione, mettere *vista* o qualcosa di simile come crederai meglio¹.

Per altre cose da mandare, bisogna che prima mi faccia una idea concreta del periodico. Poi non dubitare che ti manderò e ti farò mandare note, appunti, ecc.²

Bensi ti prego di farmi avere una copia delle comunicazioni che ti mando (anche in bozze) per trasmetterla all'autore.

Tanti saluti di tutti i miei e augurj cordiali pel nuovo anno.

il tuo
E. Monaci

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta della recensione di MONACI, apparsa nel primo numero della RB, I (1893), pp. 13-16 (*E.M.-Bibl.*, nr. 93), a due pubblicazioni curate da A. FABRETTI: *Cronache della città di Perugia*, voll. 3, Torino, coi tipi privati dell'editore, 1887-1890; e *Documenti di storia perugina*, voll. 2, ibidem, 1887-1892. Le correzioni qui proposte furono accolte nel testo, dove alla riga 29 si legge «ne chiari molti passi oscuri, ne mise in luce i fatti più notevoli».

2. Monaci non collaborò più in seguito alla RB; ma alcuni suoi ex allievi, come M. Pelaez e C. De Lollis, pubblicarono parecchi articoli nella rivista diretta da D'Ancona: cfr. *Indice decennale (1893-1912)*, in RB, X (1902), pp. 297-404: 400 e 402.

[Roma, 3 febbraio 1893]*

C. A.

Ho ricevuto la *Rass.*, che trovo bene impiantata. Se ne manderai tu stesso a Fabr.¹ una copia, mi farai un piacere.

Degli opuscoli editi per le nozze di tua figlia ne ho avuti cinque: da Rajna, Flaminj, Novati, Biadene, Torraca². Gradirò assai se mi porterai gli altri. Fra i quali mi vergogno che non se ne trovi uno mio³. Ma se mi è mancato il modo per giungere in tempo alle nozze, spero di giungere in tempo almeno all'altra festa dopo i nove mesi⁴.

Tuo
E. M.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Ariodante Fabretti (Perugia 1816 - Monteu da Po, Torino, 1894)*. Cfr. CCCXLIX, 1.
2. Per le nozze di Matilde D'Ancona con Eugenio Cassin, celebrate il 22 gennaio 1893, P. RAJNA aveva pubblicato *Pulzella gaia, cantare cavalleresco*, Firenze, Tip. Bencini, 1893; F. FLAMINI il saggio *Peregrino Allio, umanista poeta e filosofo del Ficino*, Pisa, Tip. Mariotti, 1893; F. NOVATI *Il libro memoriale de' figliuoli di M. Lapo da Castiglionchio (1382)*, Bergamo, Stab. tip. Cattaneo, 1893; Leandro BIADENE *le Cortesie da tavola in latino e in provenzale*, Pisa, Tip. Mariotti, 1893; F. TORRACA *i Fatti e scritti di Ugolino Buzzuola*, Roma, Stab. tip. dell' *Opinione*, 1893.
3. Gli opuscoli per *Nozze Cassin-D'Ancona* furono descritti da F. FLAMINI, in RB, I (1893), pp. 56-60. Una recensione anonima apparve anche nel GSLLI, XXI (1893), pp. 476-81.
4. Nello, primogenito di Matilde Cassin D'Ancona, nascerà il 26 ottobre 1893: cfr. D'ANCONA, *Matilde*, cit. (a XVII, 10), p. 12.

[Roma, 17 febbraio 1893]*

C. A.

Ricevo un opuscolo del Salvo-Cozzo, *Il cod. vat. 3195 e l'edizione aldina del 1501*, dove si tira in ballo la nostra relazione ai Lincei sulla questione Pakscher - De Nolhac per dire che "la critica moderna... ha accettato in buona fede le affermazioni" del De N. medesimo sulla derivazione della Aldina 1501 dal cod. Vat. 3195¹. Ora mi sembra che, per quanto il S. C. possa aver ragione nel combattere il De N. (nel che non entro), abbia poi egli parlato con mala fede del fatto nostro; giacchè noi ci occupammo della questione sulla pretesa scoperta dell'autografo Petrarcesco e non delle relazioni di quell'autografo con l'Aldina. Se di ciò pure si disse una parola in fine, riferendoci a quel che asserivano il De N. e il Langlois, ciò però non faceva parte del nostro giudizio come non faceva parte del quesito che ci era stato posto². Perciò crederei che qualche riga di rettificazione da parte nostra non dovrebbe mancare. Se tu vuoi farla nella *Rassegna* di questo mese, bene; altrimenti la farei io domenica all'Accademia³.

Tuo
E. Monaci

Cartolina postale.

* Dal timbro postale, di incerta lettura.

1. Cfr. Giuseppe SALVO-COZZO, *Il Codice vaticano 3195 e l'edizione aldina del 1501. Saggio di studj petrarcheschi*, Roma, Tipografia Vaticana, 1893, pp. 3-4. In nota al passo riportato in questa lettera Salvo-Cozzo rimandava in primo luogo alla relazione di Monaci e D'Ancona, cit. (a CCLXXXVII, 3), ma criticava anche gl'interventi di Renier e soprattutto la lettera di Carducci a Nolhac (cfr. CCLXXXIX, 3). Salvo-Cozzo intendeva dimostrare: «1° - Che l'autografo petrarchesco, ora vaticano 3195, fu solo conosciuto dal Bembo nel 1544, quando ne fece acquisto per mezzo di Girolamo Quirini. 2° - Ch'esso non servi, né poteva servire di base all'edizione aldina del 1501. 3° - Che l'edizione aldina fu invece derivata dall'autografo bembiano, ora vaticano 3197». Il tono eccessivamente astioso della polemica con Nolhac si spiega

ricordando che Salvo-Cozzo, quale scrittore della Biblioteca Vaticana, aveva vissuto come uno smacco personale la scoperta dell'autografo del *Canzoniere* da parte di uno straniero.

2. Il passo della propria relazione a cui allude Monaci si legge a p. 652: «Dopo di ciò resta solamente da sapere se e quanto l'originale petrarchesco differisca dal testo divulgato per opera del Bembo e del Manuzio. A ciò ha già risposto il sig. De Nolhac: *il testo è lo stesso, le differenze sono insignificanti*. Pertanto, se di queste differenze insignificanti sarà pubblicata una nota a guisa di *errata-corrige* per l'edizione Aldina del 1501, avremo ottenuto quanto mai si potrebbe desiderare anche da coloro che professano la bibliologia pura». Ernest Langlois (Heippes, Meuse, 1857 - Lille 1924) era stato tirato in ballo dallo stesso Nolhac, nel saggio *Fac-similés de l'écriture de Pétrarque et Appendices au «Canzoniere autographe»*, Rome, Imprimerie de la Paix, 1887, p. 28: «il y a peu de choses à glaner dans le manuscrit après le travail si scrupuleux de 1501 [...]; M. Langlois s'en est assuré par une collation minutieuse du manuscrit tout entier». Il filologo francese, noto soprattutto per i suoi studi sul *Roman de la Rose*, dopo aver conseguito il diploma di archivista paleografo nel 1883, aveva trascorso alcuni anni in Italia, come membro dell'École française de Rome. Rientrato in Francia nel 1888, svolse tutta la sua carriera all'Università di Lille, quale professore di lingue e letterature valloni e piccarde: cfr. l'elogio funebre di François DELABORDE, in «Bibliothèque de l'École de Chartes», LXXXV (1924), pp. 426-29, e Noël DUPIRE, *Bibliographie des travaux de Ernest Langlois*, Paris, E. Droz, 1929.

3. L'opuscolo di Salvo-Cozzo fu segnalato nella rubrica *Cronaca* del numero di aprile della RB, I (1893), p. 136. Qui, pur senza entrare nel merito delle affermazioni dell'autore, si polemizza con lui per i toni usati, giudicati troppo «aggressivi e pungenti», inadatti ad una semplice rettifica. Nei RAL, s. 5^a, II (1893), non sono registrati interventi di Monaci in proposito.

CCCLII

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 19 maggio 1893]*

C. A.

Ricevo un invito firmato da Guidi per trovarmi a Roma il 21 all'adunanza della Commissione pel premio ministeriale¹. Fammi il piacere di spiegargli che, avendo sulle braccia il Discorso², non posso muovermi. Se verrà Comparetti sarete in due e basta: tra noi siamo intesi e al Comparetti ho scritto due giorni fa, dicendogli che a me parrebbe [giusto] dar una parte di premio al Ferraro per i volumi di Canti Sardi³. Resta, se [anche] il C. si accorda in ciò, che fissiate fra voi la misura del premio e la gradazione dei vari concorrenti: e mi rimetto in voi.

Se mi rispondi quando quest'affare sarà fatto e finito, l'avrò caro per mia norma e quiete. Spero che Peppino [vada] meglio⁴: tante cose in casa.

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale

1. I. Guidi era all'epoca segretario dell'Accademia dei Lincei. L'assegnazione del premio del Ministero della P.I. per le scienze filologiche fu evidentemente rimandata. Nei volumi dei RAL, dove venivano regolarmente stampati sia l'elenco delle opere partecipanti sia i nomi dei vincitori, non vi è traccia di un concorso per la filologia tra il 1893 e il 1895. Lo stesso dicasi per il BUI, XX-XXII (1893-1895). Nel 1893 infatti fu assegnato solo il premio reale per le scienze giuridiche e politiche. Il premio ministeriale per le scienze filologiche invece non fu conferito prima del 1896: vd. CCCLIX, 2.

2. D'ANCONA doveva stendere il discorso per la seduta reale dell'Accademia dei Lincei, che si sarebbe tenuta il 4 giugno. Il testo, intitolato *Letteratura civile dei tempi di Carlo Emanuele I*, fu pubblicato per i tipi lincei in *Atti dell'Accademia dei Lincei. Rendiconto dell'adunanza solenne del 4 giugno 1893*, Roma, 1893, pp. 63-82.

3. Nella cartolina del 16 maggio 1893 (in Carteggio Comparetti, I/D/3/ c. 44),

D'Ancona aveva comunicato a Comparetti di far parte con lui e con Monaci della commissione per «l'ultimo premio ministeriale fra gli insegnanti secondari», informandolo anche che uno dei tre concorrenti per la Classe filologica era G. FERRARO, il cui «maggior titolo», secondo D'Ancona, era costituito dal volume dei *Canti popolari sardi in dialetto logudorese* (Parte prima, Torino, 1891), IX della raccolta, diretta dagli stessi D'Ancona e Comparetti, «Canti e racconti del popolo italiano» (cfr. XI, 2). Questo libro era stato preceduto e seguito da altre pubblicazioni (articoli e opuscoli) di Ferraro contenenti canti popolari sardi (cfr. Pitrè, nrr. 1435, 1436, 5940, 5942).

4. Cfr. CXII, 2.

CCCLIII

D'ANCONA A MONACI

[Roma, 8 maggio 1894]*

C. A.

Potremmo scambiarci qualche nome per la terna di corrispondente per la Filologia? Tanto per proporre, ricordo questi nomi: Lasinio¹, Pezzi², Pizzi³, Graf⁴, Zumbini⁵... Vedi se hai qualche altro da propormi, e comunicami se credi, la tua propria scheda, sentendo anche se è possibile i colleghi di costà. Addio. Ricordati che la scheda dovrò rimandarla il 18.

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Anche i voti degli altri soci dell'Accademia dei Lincei dovettero convergere sul nome dell'orientista Fausto Lasinio (Firenze 1831 - 1914)*, che fino al 1873 era stato collega di D'Ancona a Pisa, per passare poi all'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Lasinio infatti risultò eletto corrispondente nella Categoria della filologia. L'esito delle votazioni venne proclamato dal Presidente Brioschi con circolare del 17 luglio 1894: cfr. RAL, s. 5*, III (1894), pp. 540.
2. Domenico Pezzi (Torino 1844 - 1905)*.
3. Italo Pizzi (Parma 1849 - Torino 1920)*.
4. Graf sarà eletto socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei solo il 15 luglio 1906: cfr. *Annuario Lincei*, p. 342.
5. Bonaventura Zumbini (Pietrafitta, Cosenza, 1836 - Bellavista, Napoli, 1916)*. Come Pezzi e Pizzi, non sarà mai insignito del titolo di accademico linceo.

CCCLIV

D'ANCONA A MONACI

[8 dicembre 1894]*

C. A.

Essendo qui di passaggio l'amico Nigra seppi da lui che si voleva celebrare a Vienna il 60 anno del nostro Mussafia, e si desiderava che anche gli italiani vi prendessero parte. È un po' singolare celebrare la cifra degli anni, ma è così. Nigra mi fa sapere che il giorno è il 15 febbrajo 95¹, e mi aggiunge che il miglior modo sarebbe un telegramma collettivo. Collettivo sia, ma per far le cose praticamente, collettivo per città. Io dunque ne scrivo a te, perchè tu t'intenda, e il tempo c'è, con quelli che puoi raccogliere intorno a te a Roma, facendo circolar la notizia. Dimmi se di ciò t'incarichi, e chi sentirai.

Addio e credimi

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale, in cui è leggibile solo il mese.

1. L. Curti ha indicato come data di nascita di Mussafia il 15 febbrajo 1834, sulla base di un certificato di battesimo conservato presso la Biblioteca Marucelliana di Firenze (cfr. D'A.-Mussafia, pp. X e 223-24, n. 1). La presente cartolina sembra invece dare ragione ad A. DANIELLE, che ha portato argomenti per mantenere l'anno tradizionale, il 1835: cfr. la rec. a D'A.-Mussafia, in GSLI, CLVI (1979), p. 615, n. 6.

CCCLV

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 9 aprile 1895]*

Caro Monaci.

Eccoti il 5° vol. del Manuale¹, pel quale non mi hai mai nemmeno detto un grazie, via via che i volumi ti venivano, e neanche mandato in cambio un mezzo articoletto per la Rassegna², nè inviato un opuscolo tuo. Sicchè vadano in cambio di quegli ottimi spaghetti o fettucce, che ho sì spesso scroccato da te: e che spero bene di tornare ancora a scroccarti.

Tante cose alla Signora, e ai figliuoli. La bimba³ adesso sarà certo arrivata a dopo i Barbari.

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta del V vol., pubblicato nel 1895, del *Manuale* cit. (a LXXV, 5). I precedenti volumi erano usciti, sempre presso l'editore Barbèra, rispettivamente nel 1892 il primo ed il secondo, nel 1893 il terzo e nel 1894 il quarto (D'A.-Bibl., nrr. 793, 822 e 850).

2. Cfr. CCCXLIX, 2.

3. Maria Monaci, secondogenita di Ernesto: Roma 1880 - Passignano 1944 (cfr. Registro degli atti di nascita, s. B, nr. 225, e Registro degli atti di morte dell'anno 1946, p. II, s. A, nr. 458 [trascrizione], presso l'Archivio di Stato Civile di Roma).

CCCLVI

D'ANCONA A MONACI (*)

Pisa, li 8 genn. 1896

C. A.

Mi sono deciso sulle istanze dell'editore a continuare la Rassegna, sebbene a causa degli abbonati, pochi e morosi, sia in deficit¹. Tu predesti al primo numero tre anni fa con un tuo articolo²; poi non ti facesti più vivo. L'editore³, povero diavolo, fa il conto che ci sono troppi collaboratori che non collaborano e ai quali pure dà gratis il giornale. Potrei rispondergli per quello che ti riguarda, che seguiti a mandartelo, e che tu, fioco dopo tanto silenzio, manderai o una menzione o una comunicazione nel corso del '96⁴? Quantunque tu abbia molto da fare, spero che non mi risponderai di no. Addio e saluti amichevoli in casa.

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

(*) Su carta intestata *RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DELLA LETTERATURA ITALIANA* Direttore: A. D'Ancona - Compilatore: F. Flamini.

1. Cfr. CCCXLVIII, 3. Alle difficoltà economiche in cui si dibatteva la rivista si accenna anche in D'A.-Novati III, p. 407.

2. Cfr. CCCXLIX, 1.

3. Francesco Mariotti (1845-1929), editore e tipografo pisano; indicazioni bibliografiche in D'A.-Novati III, p. 363, n. 1.

4. Cfr. CCCXLIX, 2.

CCCLVII

MONACI A D'ANCONA

[9-13 gennaio 1896]

C. A.

Hai ragione e chiedo venia della mia smemorataggine. Con l'editore, ho già riparato. Quanto a collaborare, seppure ne avessi il tempo, dovrei sentire scrupolo d'invadere un campo ch'è palestra di tante brave persone¹.

Cordiali saluti, anche di tutti i miei; quantunque tutti siano pur dispiacenti che, nell'ottobre scorso, non abbi trovato un momento per lasciarti rivedere quando venisti a Roma.

il tuo
E. Monaci

Cartolina postale.

1. Cfr. la cartolina precedente.

CCCLVIII

D'ANCONA A MONACI (*)

[Pisa, 14 gennaio 1896]*

C. A.

Francamente avrei più gradito se tu mi avessi scritto che nell'anata mi avresti mandato qualche cosa di tuo pel giornale. Tu mi rimproveri amichevolmente anche a nome dei tuoi, di non avervi cercato nell'Ottobre¹; ma stetti a Roma solo quattro giorni, uno dei quali passai fra Albano e Rocca di Papa, gli altri in mille faccenduole nei Ministeri, alla Corte dei Conti, all'Archivio ecc. Passai bensì due volte da te, ma una volta Cerbero non c'era, e l'altra mi fu detto che eri fuori. Ciò a mia scusa. Ma tu non hai scusa di non avermi mandato una pubblicazione tua di antico francese: debbo attingerne la notizia nella Nuova Antologia²!! Addio. Tanti saluti a tutti.

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

(*) Su carta intestata come la cartolina CCCLVI.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. la cartolina precedente.

2. Nel *Bolettino bibliografico* della NA, s. 4^a, LXI, fasc. 1 (1 gennaio 1896), pp. 182-83, era stato recensito il volumetto curato da MONACI, *I più antichi monumenti della lingua francese*, con glossario, Roma, Forzani e C., 1894 (*E.M.-Bibl.*, nr. 98).

CCCLIX

MONACI A D'ANCONA

Roma, 9 Maggio '96

C. A.

Io non mando una terna, ma un nome solo, quello del Nigra, ed eccotene le ragioni. Dove esiste una serie di corrispondenti quanti e quali ne abbiamo nella nostra categoria, non sarebbe giusto di nominare un nuovo socio nazionale al di fuori di essi. Ma quale scegliere? Tutti sono di molto merito; ma alcuni giovani e altri vecchi, e tra i vecchi (benché paja ancora un giovinotto) c'è il Nigra, il quale, per di più, è anche il più anziano dei corrispondenti e perciò il primo della lista. Non sarebbe una ingiustizia il saltarlo? Metto dunque il Nigra, e così credo che faranno i più¹.

Scusa della fretta con cui scrivo, gradisci i saluti di tutti i miei, e credimi sempre

il tuo
E. Monaci

P.S. Hai esaminato i titoli per il concorso al premio Ministeriale? Sei pronto per riferire²?

1. In ballo era la nomina di Nigra a socio nazionale dell'Accademia dei Lincei nella Categoria della filologia. L'argomento dell'anzianità dell'appartenenza alla classe dei corrispondenti era senz'altro condiviso da D'Ancona che in passato l'aveva sostenuto per se stesso: cfr. CCCIV e 2. Nigra risultò eletto; l'esito delle votazioni fu proclamato dal presidente Brioschi con circolare del 18 luglio 1896: cfr. RAL, s. 5^a, V (1896), pp. 295 e 480.
2. Lo stesso Monaci, che all'epoca rivestiva la carica di segretario dell'Accademia dei Lincei, aveva comunicato, nella seduta del 19 gennaio 1896, l'*Elenco dei lavori presentati per concorrere al premio del Ministero* (scadenza 31 dicembre 1895): cfr. RAL, s. 5^a, V (1896), pp. 40-42. Il presidente Brioschi riferì poi, nella seduta solenne del 7 giugno, alla presenza dei sovrani, i risultati del concorso. I premi del Ministero per le scienze filologiche vennero conferiti, in varia misura e a vario titolo, ai professori Filippo Sensi, Silvio Pieri, Giovanni Battista Camozzi, Antonio Fiammazzo e O. Antognoni: cfr. RAL, s. 5^a, V (1896), pp. 277-78.

CCCLX

D'ANCONA A MONACI

[Bagni di Lucca, 11 maggio 1896]*

C. A.

Trovo molto giusto ciò che mi scrivi, e mando subito la mia scheda col solo nome di N.¹ Dimmi se fino da ora debbo officiare i colleghi di Pisa (Serafini e Gabba²) o se debbo aspettare. Di qui dove sono, non posso riscontrare come si proceda, e se fin da ora prendano parte alla votazione i colleghi di Categoria. Se ciò fosse, avvisamene e scrivimi: se no, aspetterò a quando voterà tutta la Categoria³.

Ho già mandato in Segreteria i titoli dei concorrenti. Ma tu mi dici *se son pronto a riferire*. A me pare che non si faccia relazione in scritto, bensì a voce, eleggendo poi il Relatore. Non va così⁴? Spero; se la convocazione sarà verso il 7 di poter esser a Roma, se la salute continua a migliorare, come mi pare che faccia da qualche giorno, cioè da quando ho lasciato ogni cosa a Pisa, e sono venuto qua ai Bagni di Lucca a respirare un po' d'aria buona e far delle docce d'acqua fredda.

Addio. Saluti in casa

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Nigra: cfr. CCCLIX e 1.

2. Filippo Serafini (Preore, Trento, 1831 - Pisa 1897)*, professore ordinario di diritto romano all'Università di Pisa; e Carlo Francesco Gabba (Lodi, 1838 - Torino, 1920)*, professore ordinario di filosofia del diritto e di diritto civile nella stessa Università.

3. Cfr. CCCIX, 3. Qui il termine più appropriato sarebbe stato Classe (di scienze morali, ecc.), non Categoria, che invece includeva solo i soci filologi dell'Accademia dei Lincei, cioè i membri della Categoria prima, di cui facevano parte sia Monaci che D'Ancona, ma non i giuristi Serafini e Gabba.

4. Cfr. CCCLIX e 2.

CCCLXI

MONACI A D'ANCONA

[Roma, 13 maggio 1896]*

C. A.

Per ora vota soltanto la Categoria; ma se intanto vorrai, all'opportunità, preparare il terreno, non sarà male¹.

Quanto alla relazione pel Concorso, è bene che ognuno porti gli appunti suoi in iscritto. Così si è fatto in passato. Il relatore poi fonde e unifica².

Mi parli di miglioramento della salute... Ma dunque sei stato male? Ah se vivessi un mesetto qui, vedresti che per noi non c'è tempo nemmeno da star male.

Saluti cordiali di tutti i miei, che sperano rivederti presto.

il tuo
E. Monaci

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CCCLX e 1-3.

2. Cfr. CCCLX e 4.